

# aidosnews

Dalla Striscia  
di Gaza

pag. 8

Aborto,  
così nel  
mondo

pag. 12

Dossier  
Dalla parte  
delle  
bambine

pag. 14

Rivista Trimestrale  
dell'Associazione Italiana  
donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98  
del 20.11.2000, Poste  
italiane S.p.A. - Spedizione  
in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in  
L.27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2 - DCB

 AIDOS

anno XI n.04  
ottobre/dicembre  
2007

## Unisciti a noi... associati!

-----  
quote associative:

Socia ordinaria  
€ 50

Socia sostenitrice  
contributo superiore libero

-----

i contributi possono essere versati:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all' AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con versamento sul c/c postale n. 76622000 inetstato a AIDOS, via dei Ciubbonari 30, 00186 Roma; casuale del versamento "Quota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del **tuo sostegno**. Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo. Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione ... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti. Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo. Chi ci sostiene riceverà **AIDOSNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'AIDOS. Potrà usufruire del **30% di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell' AIDOS.

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) **del reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella massima di 70.000 euro annui".

## Editoriale

# Osservatrici attente e "avvocate" sempre più impegnate



Avremmo voluto potervi inviare questo numero di AIDOS News (datato dicembre 2007) almeno prima dell'8 marzo, ma poi tra l'avvio di nuovi progetti, la partecipazione alla 52a sessione della Commissione sullo status delle donne dell'ONU - che quest'anno era dedicata al finanziamento delle politiche e programmi per l'eguaglianza e l'empowerment delle donne - e la nascita del bambino di Simona, che cura l'impaginazione della rivista, abbiamo accumulato un forte ritardo di cui ci scusiamo. Soprattutto con quelle di voi che nel frattempo si sono abbonate o che sono divenute socie di AIDOS.

Il 2008 è iniziato sotto i migliori auspici con una serie di nuovi progetti finanziati dall'Unione Europea: un Centro per l'imprenditoria femminile in Nepal in partenariato con la Federazione delle Business and Professional Women in Nepal (l'equivalente della FIDAPA in Italia), un progetto per contrastare la violenza contro le donne in Venezuela, con due partner locali, ALAPLAF e ADESA con cui AIDOS collabora da molti anni, e il ri-finanziamento per quattro anni dei due consultori di Gaza che, data la situazione, hanno ancora molto bisogno di sostegno. A novembre abbiamo inaugurato a Ouagadougou la nuova sede del Centro per il benessere delle donne, che era stato finanziato nel 2005 dai Democratici di sinistra: un faro nel deserto per le donne, un progetto modello su cui si sta concentrando l'attenzione di molte agenzie di sviluppo e donatori privati, sia per la metodologia innovativa e l'insieme delle attività sul terreno condotte in collaborazione con varie Ong locali, che per la bellezza e l'eco-sostenibilità dell'edificio.

In Italia mentre continua la campagna di informazione e advocacy sui temi della salute globale, di cui AIDOS è capofila, il 14 febbraio abbiamo avviato il programma di ricerca, formazione e informazione nelle Regioni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili in Italia, finanziato dal ministero dei Diritti e delle Pari Opportunità. Lavoreremo

con ADUSU, l'Associazione per i diritti umani e lo sviluppo umano di Padova, e Culture Aperte di Trieste e in partenariato con varie istituzioni locali, tra cui le due Regioni, e organizzazioni di immigrati/e.

L'8 marzo AIDOS ha ricevuto un riconoscimento speciale per l'azione in difesa dei diritti umani dal consiglio nazionale Italia dell'associazione International Inner Wheel. Purtroppo le elezioni anticipate hanno interrotto il lavoro intrapreso dal Parlamento per la riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo. Negli ultimi due anni, grazie all'impegno della vice Ministra per la cooperazione, Patrizia Sentinelli, e del Direttore generale della DGCS, Alain Economides, non solo le procedure per i progetti promossi dalle Ong sono state semplificate, ma le tematiche di genere hanno ricevuto l'attenzione dovuta e il processo per riportarle al centro degli interventi di sviluppo è stato innestato. Sono stati avviati nuovi programmi e sono state finanziati nuovamente i due Fondi delle Nazioni Unite che si occupano di empowerment delle donne: l'UNFPA e l'UNIFEM. Ci auguriamo che tutto questo lavoro non venga una volta ancora vanificato da cambiamenti politici.

Il 13 marzo il Parlamento Europeo ha approvato un documento sull'eguaglianza di genere nella cooperazione allo sviluppo che completa il quadro di riferimento su questa materia cui devono attenersi gli stati membri. Non appena si sarà riunito il nuovo Parlamento italiano, AIDOS organizzerà un convegno per dare avvio a una forte azione di advocacy. Saremo, come già in passato, osservatrici attente delle politiche di cooperazione allo sviluppo del nostro paese e "avvocate" sempre più impegnate - contando sul sostegno delle associazioni di donne - nella difesa dei diritti, della dignità e della libertà di scelta di ogni donna, contro ogni fondamentalismo, nel nostro paese come nel resto del mondo. ■

Daniela Colombo

## Lettera

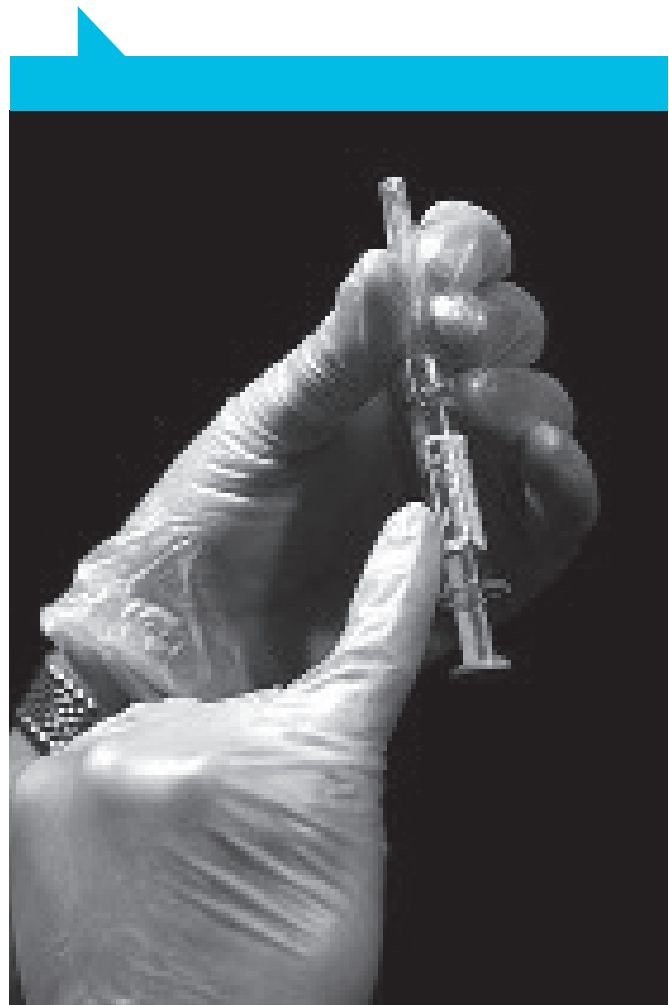
Roma,  
28 dicembre 2007

Ho letto che l'Italia si prepara a una massiccia campagna di vaccinazione contro l'Hpv che vincolerà per sempre ragazzine dai 13 anni in su a fare i richiami, con ingenti guadagni per l'industria farmaceutica. Non mi sembra giusto che il carico di responsabilità rispetto alla prevenzione sia tutto sulle loro spalle, quando sono gli uomini i portatori sani del virus che trasmettono a noi: e se a vaccinarsi fossero i maschi? O più semplicemente direi io: e se si facesse una massiccia campagna di test dell'Hpv tra i maschi e i portatori sani individuati si curassero? Non sarebbe meglio? Anziché inoculare virus attivi nel corpo di adolescenti e donne sane?

### Lettera firmata

Siamo assolutamente d'accordo e ti segnaliamo anzi che è uscito recentemente sull'International Herald Tribune\* (purtroppo solo sull'edizione USA), un articolo che ci invita a riflettere proprio nella direzione opposta, come tu suggerisci. L'Hpv (papilloma virus umano) può causare il cancro della cervice dell'utero, mentre nei maschi non ha conseguenze che non siano trattabili con farmaci. Ecco quindi che è stato sviluppato un vaccino, il Gardasil, prodotto dalla Merck, molto costoso e la cui protezione dura appena cinque anni: ma dal 2006 negli Stati Uniti viene somministrato alle ragazzine prima che diventino sessualmente attive. Se però sono solo le ragazze ad ammalarsi seriamente, è il partner che le infetta e a cui, portatore sano, nessuno chiede di fare un test per sapere se può "far danno" o no. Al di là comunque del somministrare un vaccino ad adolescenti maschi, femmine od entrambi, c'è da chiedersi se la sperimentazione sia stata sufficientemente accurata per una classe di età così delicata e se non farebbe meglio alla salute imparare a proteggersi sempre con un condom.

\*<http://www.ihf.com/articles/2008/02/27/healthscience/28virus.php> ■



Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a:  
[a.schiavoni@aidos.it](mailto:a.schiavoni@aidos.it)

## Sommario

- [03](#) [Editoriale](#) [di Daniela Colombo](#)
- [04](#) [Lettera](#)
- [06](#) [Attualità](#) [Abbiamo bisogno del vostro sostegno di Zawadi Nyong'o](#)
- [08](#) [Dal campo](#) [Gaza: L'aiuto per chi aiuta di Claudia Arpaia e Liliana Uccheddu](#)
- [10](#) [Storie](#) [Samia Nkrumah, figlia d'Africa di Elisa Serangeli](#)
- [12](#) [Documenti](#) [Legge sull'aborto: così nel mondo](#)
- [14](#) [Dossier](#) [Dall'affido al sostegno Dalla parte delle bambine di Anna Schiavoni](#)
- [16](#) [Un giorno a Tiljala di Adele Tulli](#)
- [18](#) [Ragazze afgane all'università, si può](#)
- [20](#) [E se li aiutassimo a non diventare orfani? di Cristina Molinari](#)
- [22](#) [Quando a scuola non si va: il caso dei matrimoni precoci in Tanzania di Monica Luwondo](#)
- [24](#) [Bibliografia a cura di Giovanna Ermini](#)
- [25](#) [Arte e cultura](#) [La memoria delle donne](#)
- [26](#) [AIDOS in movimento](#)
- [28](#) [Riflessioni](#) [Donne d'Africa di Elisa Serangeli](#)
- [30](#) [Lecture e visioni](#)

La foto di copertina è di Mila Marchitelli e ritrae una delle ragazze dello slum di Kolkata sostenute a distanza attraverso il progetto AIDOS

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 4 settembre/dicembre 2007

Direttrice responsabile Daniela Colombo

Redazione Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero Claudia Arpaia, Giovanna Ermini, Monica Luwondo, Cristina Molinari, Zawadi Nyong'o, Maria Grazia Panunzi, Elisa Serangeli, Adele Tulli, Liliana Uccheddu

Foto di Archivio AIDOS (pagg. 8, 915, 16, 19, 20, 21, 22, 24, 29, 31), Mila Marchitelli (copertina e pagg. 21, 22 e 23), Sheila McKinnon (pag. 26),

Progetto grafico e Art Direction Cristina Chiappini

Impaginazione Stamperia Romana

Stampa Stamperia Romana S.r.l. Industria grafica azzero co2

redazione e amministrazione Via dei Giubbonari, 30 00186 Roma tel. 06 6873214 Fax 066872549 e-mail: [aidos@aidos.it](mailto:aidos@aidos.it)

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 18 marzo 2008

## Attualità

### Kenya: abbiamo bisogno del vostro sostegno

di Zawadi Nyong'oro <sup>1</sup>

Se sentirò gridare ancora una volta "pace per il Kenya", credo che perderò la ragione. Come possiamo avere la pace senza verità e giustizia? E' proprio per questo che centinaia di migliaia di persone si stanno ribellando proprio adesso: le terribili ingiustizie e le pure e semplici rapine di cui siamo stati testimoni quando il presidente Kivuitu, della Commissione elettorale, ha annunciato senza vergogna che Mwai Kibaki era risultato eletto. Milioni di kenioti sono rimasti sbalorditi osservando gli eventi che si svolgevano sotto i loro occhi. Erano stati fatti tutti i tentativi di presentare alla Commissione prove credibili della sfacciata manomissione e "aggiustamento" dei risultati: i numeri che venivano trasmessi dalle sezioni periferiche, sia dai pubblici impiegati che dagli attivisti di partito, erano infatti completamente diversi da quelli annunciati dalla Commissione a livello nazionale.

Adesso sentiamo Kibaki dire che le elezioni sono state "libere e corrette" e che la competizione è stata davvero combattuta. Allora come mai l'ODM<sup>2</sup> sarebbe riuscito a ottenere la maggioranza in Parlamento con ben 102 seggi, mentre il PNU<sup>3</sup> ne avrebbe ottenuti solo 36? Perché qualcuno, dopo aver fatto una fila di 6 ore, avrebbe dovuto votare per il presidente e non per il suo deputato? O peggio, perché avrebbe dovuto votare un deputato dell'ODM e poi il presidente della PNU? Peggio ancora, come è possibile avere il 110% dei votanti in

Lotte tribali? No, non è affatto questo quello che sta succedendo in Kenya, dove lo scontro non ha a che vedere con le tribù, ma con la corruzione, la democrazia, la povertà e i diritti. Ce lo racconta la figlia di uno dei massimi leader del paese, impegnata nelle organizzazioni delle donne. Che rischiano, come al solito, di pagare il prezzo più alto

parecchie sezioni, per la maggior parte situate nella provincia centrale? Che queste elezioni siano viziate e che i risultati siano stati manomessi è platealmente evidente, come hanno dichiarato diversi soggetti politici, fra cui i gruppi della società civile, l'Associazione per la legalità in Kenya, e anche alcuni componenti della Commissione elettorale che hanno rifiutato di tacere su quel che stava accadendo dietro le quinte.

L'unica via d'uscita adesso sono le dimissioni di Kibaki, per permettere un accordo transitorio che prepari nuove elezioni tra tre mesi. Purtroppo, tanti danni sono già stati commessi e la tensione rimane alta, con migliaia di kenioti uccisi, ridotti alla fame, cacciati dalle proprie case e radunati in campi profughi, dove le donne vengono stuprate e sottoposte a mutilazioni dei genitali, sotto il tiro della polizia e dei militari che, in alcune regioni come quella di Nyanza, hanno ricevuto l'ordine di sparare per uccidere. La cosa peggiore è che non sappiamo quante sono in realtà le persone uccise, perché i corpi sono stati segretamente nascosti e bruciati, centinaia sono morti senza che il decesso sia stato registrato e i media sono controllati.

Allo stesso tempo, i media internazionali raccontano la situazione come rivalità etnica tra Luo e Kikuyu<sup>4</sup>. In Kenya ci sono oltre 40 tribù e la violenza si è verificata in tutte le province, con la sola eccezione di quella centrale, che è abitata in prevalenza da Kikuyu, Meru ed

### Sconfitte anche le donne

Il Parlamento keniota conta 210 seggi, solo 14 dei quali sono andati a donne, molti di meno di quanti le donne ne contavano nel Parlamento uscito dalle elezioni del 2002. Durante la campagna elettorale, si è verificato un numero senza precedenti di casi di minacce e violenze

sulle candidate, una delle quali è stata uccisa. Per raccogliere testimonianze su questi casi, per impedirne altri e per aiutare le vittime è stato creato un Fondo per gli aiuti urgenti alle candidate vittime di violenze di genere (Urgent Action Fund-Africa and the Gender Violence

Recovery Centre) che, dopo la campagna elettorale, si occupa anche delle donne vittime di stupri e violenze negli slum e nei campi profughi. Per saperne di più e per contribuire al fondo:

<http://www.shailja.com/news/newsletterblog/index.html>



Zawadi Nyong'o

Embu. E' vero, Raila Odinga<sup>5</sup> è un Luo, ma ha ottenuto enorme sostegno in tutte le province, tranne quella centrale. Quando la gente stava ore a fare la fila in piedi, lo faceva perché pensava di avere il diritto di scegliere il proprio leader. Questo diritto fondamentale è stato negato a noi kenioti e i milioni che vivono in povertà hanno detto basta: ecco perché nel paese adesso c'è il disordine totale, è gente che non ha nulla da perdere e vuole disperatamente un cambiamento. La classe media e quella più ricca possono permettersi di invocare la pace e il ritorno alla normalità, perché la normalità delle loro vite è qualcosa che possono godersi.

Mentre scrivo, alcuni dei miei parenti più stretti sono rinchiusi nel loro villaggio e non possono andare a Nairobi, perché le strade sono bloccate da giovani militanti. Alcuni componenti della mia famiglia allargata sono bloccati senza cibo nello slum di Mathare. Un mio fratello, militare dell'aviazione, viene inviato ogni giorno in regioni diverse del paese a combattere una battaglia in cui non crede. Più importante di tutti, mio padre<sup>6</sup> combatterà la sua battaglia fino all'ultimo, a costo della sua vita. L'ho visto tutta la vita sacrificarsi per la democrazia, la riforma costituzionale, l'equità, la giustizia e la lotta alla povertà. Ricordo quante volte è stato arrestato e non eravamo mai sicuri che sarebbe tornato a casa. Ricordo gli anni del suo esilio e quanto ha faticato mia madre per crescerci da sola. Mi ricordo che sono arriva-

ta a odiarlo, non capendo perché per lui i problemi del paese fossero più importanti del tempo che passava in famiglia, delle cerimonie scolastiche o anche del mio desiderio egoistico di stare con lui. Tutto questo è cambiato il giorno in cui mi sono resa conto che la sua battaglia per il paese era una battaglia per ogni singolo keniota, compresa me, i miei figli e i loro figli.

"E' una battaglia personale" penso ogni giorno sin dal momento in cui apro gli occhi. L'unica strada attraverso cui questo paese può andare avanti è quella di ristabilire la giustizia. Nel frattempo, facciamo tutto quello che possiamo per fronteggiare la crisi attuale, che sia raccogliere camion di aiuti per le famiglie sfollate o parlare forte e chiaro, partecipare alle veglie a sostegno delle nostre energie e di quelle dei nostri leader o dimostrare pacificamente. Spero solo che il mondo non resti seduto a guardare mentre un'altra crisi simile a quelle del Ruanda, della Sierra Leone, del Congo, della Somalia o del Sudan si produce in un altro paese africano: il mio paese, la mia gente, la mia famiglia. Proprio ieri mia madre mi ha mandato questo messaggio:

"La pace è un bene grandissimo e normalmente coincide con la giustizia, ma è la giustizia e non la pace che dovrebbe tenere unita la coscienza di una nazione, come quella di un individuo. Quando gridiamo "pace" ma tolleriamo la disonestà, il furto, la mancanza di integrità, la mancanza di giustizia vera e affidabile in quanti governano il paese, allora il nostro paese morirà. Gridare solo "pace" significa mascherare il vero problema. Sarebbe come se un rapinatore colto sul fatto gridasse alla polizia: non sparate, abbiamo bisogno di pace". Ogni giorno mi alzo col cuore più pesante, ma so che non è questo il momento di abbandonare la speranza e che devo contribuire in tutti i modi possibili alla battaglia, restando qui con la mia famiglia e la mia gente. Abbiamo bisogno del vostro sostegno. ■

<sup>1</sup> Coordinatrice dell'iniziativa strategica di AWID (Association for Women's Rights in Development) "Dove sono i soldi per i diritti delle donne". L'articolo è frutto di una sua riflessione personale.

<sup>2</sup> Orange Democratic Movement (Movimento democratico arancione), principale partito di opposizione.

<sup>3</sup> Party of National Unity (Partito di unità nazionale), di cui è leader Mwai Kibaki

<sup>4</sup> Gruppo etnico cui appartiene Kibaki e cui apparteneva Yomo Kenyatta, padre della patria.

<sup>5</sup> Leader di ODM e candidato presidenziale uscito sconfitto dalle elezioni del 27 dicembre.

<sup>6</sup> Anyang Nyong'o, segretario generale di ODM



## Dal campo

### Gaza L'aiuto per chi aiuta

di Claudia Arpaia e Liliana Uccheddu

Sono stati undici giorni di formazione piena e densa, tanto da "esondare" nei tempi, prendere/invadere tutti gli spazi del Centro per la Salute del campo profughi di Bureij, nella Striscia di Gaza.

Ci si immagina (almeno questo è capitato a noi) un campo profughi sul modello dei villaggi provvisori di accoglienza dopo un terremoto. Nel caso di Camp Bureij, come del resto tutti i campi profughi lungo la Striscia di Gaza, invece il terremoto fu "solo" politico-sociale e risale al 1948. Fu allora che, in seguito alla Risoluzione 181 delle Nazioni Unite, gli abitanti originari dei territori che andavano a far parte dello stato di Israele furono costretti a lasciare cose, terreni e case.

Questa origine dei campi profughi e i sessant'anni dalla loro nascita spiegano il loro essere vere e proprie cittadine, se non città: con scuole, negozi, case, palazzi ecc... Al 31 dicembre 2002 Nouserirat Camp contava 65.203 abitanti e Bureij 30.362.

Il Centro in cui abbiamo lavorato nasce 12 anni fa ed è un "Centro per la salute"... davvero in salute: 12 operatori (di cui 11 donne, tutte del posto tra cui due bielorusse e una croata sposate con palestinesi), destinati alle varie aree (amministrativa, direzionale, medica, psico-sociale); 600-750 donne viste mensilmente, 150-200 visite domiciliari, 15-20 workshop (sempre al mese). Non conosciamo gli standard di buone prassi per servizi analoghi in Italia, ma questi numeri ci hanno impressionato. Colpiscono poi ancora di più se si considera l'area del mondo in cui questo Centro opera: una tra le più "calde", ove l'incertezza delle condizioni di vita, della vita propria e di quella altrui, è all'ordine del giorno. Eppure queste operatrici vivono, lavorano, aiutano, si prendono cura delle donne, della loro salute in questa zona, così dolorante, annichilita ma mai disorganizzata o disorientata.

Conoscono bene i bisogni, loro stesse fanno parte di quel tessuto sociale così pulsante di vita: la Striscia di Gaza è piena di bambini che giocano, ridono, si muovono impavidi in strade che attraversano schivando il traffico - senza l'accompagnamento degli adulti - con disinvoltura e grande senso di responsabilità.

L'esperienza di vita e di solidarietà di due psicologhe che non erano mai state in Medio Oriente e che hanno svolto una missione nella Striscia di Gaza per formare il personale del Centro AIDOS nel campo di Bureij: operatrici e operatori provatissimi dalla situazione ma sempre saldi nel loro impegno.



il Centro di Jabalia, qui sopra e a pag 9

Nuovo  
progetto  
dal 1°  
febbraio  
2008

La situazione della Striscia di Gaza è sempre più drammatica, con la stragrande maggioranza della popolazione che vive sotto la soglia di povertà, cioè con meno di un euro al giorno, l'impossibilità di muoversi e la violenza onnipresente. Nessuno è in grado di pagare per i servizi di cui usufruisce presso i Centri. Per questo, e per non abbandonare proprio chi ha più bisogno di sostegno, AIDOS ha ottenuto un cofinanziamento dalla Commissione Europea a sostegno delle attività dei Centri.



Bambine e bambini, frutto d'amore ma qualche volta (forse troppe volte) di un disperato attaccamento alla vita che impone, ruba, rapporti sessuali a donne non sempre consenzienti.

Bambini la cui esistenza in sé restituisce dignità a uomini affranti nella loro identità maschile (non lavorano, sono limitati nell'offrire al loro nucleo familiare la funzione protettiva), esseri umani annientati.

Uomini che implodono dentro e che esplodono entro mura domestiche ove tutto può accadere.

E donne, donne che "scelgono" o ricercano gravidanze che le proteggano – almeno temporaneamente – da ulteriori botte, maltrattamenti fisici e psichici, fino ad arrivare a 7-8 figli; per sopravvivere, per mettersi in sicurezza.

Donne che soffrono lutti: quelli della vita, e quelli della guerra civile in corso che segna ogni trama della loro quotidiana esistenza, insieme all'incertezza su ogni cosa (luce, acqua, gas, ecc.).

Come aiutarle? Come andare incontro a queste operatrici che oltre ad avere bisogni specifici sul piano professionale, condividono e appartengono al medesimo contesto socio-culturale così duramente messo alla prova?

Ha orientato il nostro operato una preziosa guida messa a punto dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) pensata per operatori di servizi per la cura e la salute e dedicata all'approccio alla violenza di genere (*gender based violence, Gbv*).

Affrontando la Gbv con queste operatrici, professionali, motivate e forti insieme, ascoltando i loro bisogni, approfondendo con loro modalità, tipicità socio-culturali, possibilità, si è sviluppato tra noi e loro un dialogo molto partecipato che ha condotto alla discussione di casi clinici, alla costruzione di specifici protocolli per l'accoglienza e per affrontare i problemi che quotidianamente conduco-

Il nuovo progetto, che durerà 4 anni, sarà realizzato in partenariato con la Culture and Free Thought Association (CFTA) e con la Red Crescent Society (RCS), la Mezzaluna rossa palestinese. Si rivolge a un'utenza quantificata in 20.000 persone circa, tra il campo profughi di Bureij e quello di Jabalia. Oltre alla formazione del personale, il progetto prevede l'erogazione di servizi per la salute sessuale e riproduttiva, anche per adolescenti maschi, con in più un programma speciale di prevenzione e

sensibilizzazione sulla violenza di genere. Il cofinanziamento europeo permetterà inoltre di adeguare le attrezzature dei due Centri, di realizzare visite di studio in Giordania e in Italia, di raccogliere e produrre materiali informativi e divulgativi, compreso un video. L'obiettivo è naturalmente quello di migliorare il livello di salute riproduttiva della popolazione, cercando di offrire alle donne di Gaza uno spazio di accoglienza, di tranquillità, di autostima e di amicizia. E ce n'è davvero bisogno. ■

no donne della Striscia di Gaza al Centro per la salute di Bureij.

Mettere in pratica l'approccio previsto dalla guida UNFPA ci ha dato la possibilità di affrontare tutti gli aspetti connessi alla Gbv: a partire da come relazionarsi con donne che possono aver subito violenza, agli aspetti sintomatici che possono derivarne (depressioni, frigidità, sindromi da stress post-traumatico, ecc.), a come aiutare le donne a gestire efficacemente i conflitti entro le mura domestiche, come valutare il grado di rischio cui sono esposte, come fronteggiarlo. E così – passando attraverso questi temi – si è affrontata la sindrome di *burn-out*<sup>1</sup> e tutti i modi utili per prevenirla; per fare in modo che, anche laddove si conclamasse, produca meno danni possibili. Attraverso questa impegnativa attività il gruppo di lavoro, dunque il Centro, ha anche – un po' – cercato e ritrovato se stesso. Specifiche attività di *team building* hanno ridato forza e un'energia ritrovata all'intero gruppo. Ci siamo lasciate con una promessa (ritorneremo!) e tanti compiti da fare nell'attesa. ■

<sup>1</sup> Burn-out in inglese significa "bruciato", e in termini tecnici indica il momento in cui un operatore sociale, caricato di troppe responsabilità, ha un crollo psicologico.



## Storie

# Samia Nkrumah figlia d'Africa

di Elisa Serangeli

E' una storia che sembra uscita da un romanzo o da uno dei racconti di Sharazad, la bella principessa araba de "Le mille e una notte". Ma in realtà è una storia vera, un pezzo importante della storia dell'Africa contemporanea.

Samia è il frutto dell'unione tra Kwame Nkrumah e Fathia Rizk, lui presidente del Ghana e uno dei massimi esponenti del panafricanismo degli anni '50 e '60, lei giovane borghese egiziana. Il loro fu un matrimonio combinato. Nkrumah voleva prendere in moglie una donna araba per realizzare, almeno simbolicamente, il sogno di unire i popoli a nord e a sud del Sahara, e per coronarlo chiese aiuto a Nasser, l'allora premier egiziano.

Fathia, malgrado l'opposizione dei genitori, decise di volare ad Accra, la capitale del Ghana, un giorno di dicembre del 1957 e trascorse l'intera giornata con lui. Non si sa come abbiano comunicato - Kwame parlava inglese, Fathia arabo e francese - ma si sposarono il giorno stesso. Nasser, per tranquillizzare i genitori di lei, decise di istituire l'ambasciata d'Egitto ad Accra. Il matrimonio dettato dal sogno del panafricanismo segnò la vita della coppia. Ricorda Samia: "La famiglia occupava il secondo posto nella sua vita. Non abbiamo goduto molto della sua presenza, sebbene la sua influenza ci abbia accompagnato ovunque".

La vita di Samia scorreva tranquilla nel palazzo presidenziale, tra le assenze del padre e la presenza costante e amorevole della madre, quando una notte del 1966, all'età di sei anni, venne svegliata dal tuono dei cannoni. Il padre era in visita ufficiale ad Hanoi, ma la madre riuscì a contattare l'ambasciatore egiziano e ad assicurarsi un aereo per il Cairo, dove iniziò una nuova vita. Kwame ripiegò in Guinea. Moglie e figli non lo rivedranno mai più.

In Egitto, Samia va a scuola grazie all'aiuto del governo. Finisce gli studi in Inghilterra dove consegue il master nella "School of Oriental and African Studies" e diventa giornalista. E' schiva e timida e non ama i riflettori sotto cui è costretta in quanto figlia dell'Osagyefo (vedi scheda). "E' un'eredità spirituale difficile da sostenere perché ovunque si vada, chiunque si incontri ti ricorderà di chi sei figlia e cosa tuo padre ha rappresentato e rap-

La storia di Samia è la storia di una donna speciale, segnata dall'eredità di un padre che per molti africani è ancora un mito, dall'esperienza dell'esilio e, oggi, dalla vita in Italia

presenta. Essere la figlia di Nkrumah e poi essere esiliata è stata una grande lezione di umiltà. Quando sono diventata adulta ho fatto uno sforzo enorme per capire perché mio padre aveva sacrificato i nostri affetti per le sue idee: per lui i sacrifici personali non erano tali ma conquiste se giovavano al bene di molti. Negli anni dopo il colpo di stato, lo abbiamo sentito pochissime volte al telefono e abbiamo mantenuto un rapporto epistolare sporadico. Solo a distanza di anni ho capito che questa lontananza è stata funzionale alla nostra sicurezza". Ovunque vada Samia è considerata un'icona, un simbolo per tutti gli africani. E questo l'ha portata a voler conoscere di più suo padre e gli ideali di cui è figlia e rappresentante. "Ho letto tutti i suoi libri, conosco interi brani a memoria. Ho interrogato mia madre e tutte le altre persone che gli erano state al fianco. E ho capito perché per molti ero l'incarnazione di un grande sogno. Ho capito di essere una parte della storia d'Africa e di avere una responsabilità nei confronti dei miei fratelli africani.

## L'Osagyefo

Nkrumah nasce nel 1909 nella allora Costa d'Oro. Studia ad Accra, poi negli Stati Uniti, dove si ispira a Marcus Garvey e conosce attivisti afroamericani come W.E.B. Dubois e infine in Gran Bretagna dove collabora all'organizzazione del V Congresso panafricano. Nel 1947 Nkrumah torna in patria per lottare per l'indipendenza e nel 1948 è arrestato per la prima volta. Fuori dal carcere nel 1949 fonda il primo partito di

E' così che ho trovato la forza di cancellare il risentimento, provocato dalla sua assenza, e di uscire dal guscio in cui mi ero rifugiata". E ancora: "Devo riconoscere che sebbene non ci abbia lasciato alcuna eredità materiale, mio padre ci ha lasciato una forte eredità spirituale che ci ha guidati e ci guida ancora. Il suo esempio ci ha insegnato che quando servi una grande causa non puoi più distinguere tra personale e pubblico".

La consapevolezza della sua storia ha portato Samia a impegnarsi, prima con riluttanza e poi con sempre più responsabilità, a favore dei diritti delle donne e degli immigrati. Il problema dell'immigrazione e i bisogni degli africani della diaspora li ha vissuti sulla sua pelle in Egitto, in Inghilterra ma anche in Italia, dove vive con suo marito Michele e il figlio Kwame di 10 anni. Proprio grazie alla sua esperienza in Italia, nel 2006 ha vinto il Premio di giornalismo internazionale Napoli-Parlamento europeo. Il suo impegno l'ha portata ad assumere la presidenza del Movimento degli africani, un'associazione che ha lo scopo di facilitare lo scambio di esperienze tra gli africani che vivono in Italia, e a fondare Nyeleti, associazione di donne africane in Italia che ha tra i suoi obiettivi quello di promuovere la maggiore partecipazione femminile nei diversi settori della società. Samia è anche consigliere presso il Segretariato permanente del Premio Nobel per la pace. Nonostante stia diventando un personaggio pubblico, mantiene ancora quella timidezza piena di umanità e umiltà che la fa amare a prima vista. Non incanta le folle come faceva il padre, né vuole imitarlo. Cerca la sua strada, ma sa che il cammino è lungo e l'impegno totale. ■



Samia Nkrumah

massa, il CPP (Coast People's Party). Una nuova detenzione lo trasforma in eroe, nel redentore - Osagyefo. Nel febbraio 1951 riesce a competere per un seggio al Parlamento: un trionfo. Su 38 seggi il suo partito ne ottiene 34. Nkrumah dal carcere va al governo e l'anno seguente diventa Primo ministro. Dopo molti appelli nell'inverno del 1956 riceve un telegramma da Londra che decreta l'autogoverno.

L'indipendenza è proclamata il 6 marzo 1957: quel giorno la Costa d'Oro è diventata Ghana, prendendo il nome di un antico impero africano. Tutto il mondo si è fermato a guardare, molti hanno preso il primo aereo per Accra. C'erano Martin Luther King, Richard Nixon, Harold MacMillan, tutta la diplomazia internazionale e i futuri leader delle indipendenze africane. Il governo di Nkrumah è pieno di luci e ombre. Le

sue ispirazioni panafricane, di cui è uno dei teorici più autorevoli e prolifici, lo portano a essere mal visto dalle potenze occidentali. Le spese pubbliche per le infrastrutture e le sue mire panafricane gravano sulla popolazione e l'accentramento dei poteri fa nascere forti malcontenti. Il colpo di stato del 1966 passerà quasi inosservato e senza spargimento di sangue. Il 27 aprile 1972 muore in Romania. La sua salma è

successivamente traslata in Ghana. Attualmente è nel mausoleo costruito dove aveva dichiarato: «L'indipendenza del Ghana non ha significato, se non si ha l'obiettivo di liberare tutta l'Africa». Nel 2000 gli ascoltatori africani della BBC lo hanno consacrato "uomo del Millennio". [ E.S.] ■

## Documenti

### Legge sull'aborto: così nel mondo

Circa il 61 per cento della popolazione mondiale vive in paesi in cui l'interruzione di gravidanza è permessa, senza restrizioni o con restrizioni di vario tipo e misura. Un quarto della popolazione mondiale vive invece in paesi in cui l'aborto è sempre e comunque un reato.

La tabella illustra i vari gradi in cui i paesi del mondo ammettono l'accesso all'interruzione di gravidanza. Le leggi più restrittive sono quelle dei paesi della categoria 1, i paesi delle altre categorie ammettono l'aborto in alcuni casi, quelli della categoria 5 non hanno restrizioni. Le leggi, in ciascuna categoria di paesi, possono essere interpretate in maniera estensiva o restrittiva, rispetto alla classificazione indicata, e questo dipende da fattori quali l'opinione pubblica, le opinioni di coloro che sono incaricati di far rispettare la legge, le circostanze individuali di ogni caso.

#### Categoria più restrittiva

Le leggi più restrittive sono quelle che mettono al bando completamente l'aborto o lo permettono solo in caso di rischio di vita per la madre. I paesi indicati in neretto permettono esplicitamente l'interruzione di gravidanza quando è a rischio la vita per la madre. Negli altri paesi, le leggi che non ammettono esplicitamente nessuna eccezione sono generalmente interpretate nel senso di permettere l'aborto in circostanze di pericolo reale per la madre, definendoli casi "di necessità". In alcuni di questi paesi questa eccezione è riconosciuta nelle norme nazionali di etica medica.

#### Ragioni di salute fisica

Nella categoria 2 sono elencati i paesi che permettono l'aborto in caso di rischio per la vita e per la salute fisica della donna. In alcuni casi le leggi richiedono che la minaccia per la salute sia grave e permanente. Le leggi dei paesi di questa categoria non menzionano esplicitamente la salute mentale, ma molte sono formulate in modo sufficientemente generico – con riferimenti alla salute senza aggettivi o alle "indicazioni

Vediamo come è regolamentata l'interruzione di gravidanza, paese per paese, con l'aiuto del Centre for Reproductive Rights\* di New York

terapeutiche" – da poter essere interpretate anche nel senso della tutela della salute mentale.

#### Ragioni di salute mentale

Le leggi dei paesi di cui alla categoria 3 permettono espressamente l'aborto per proteggere la salute mentale della donna, oltre che la sua vita e la sua salute fisica. L'interpretazione del termine "salute mentale" non è la stessa in tutto il mondo: può comprendere, per esempio, il trauma psicologico di una donna violentata o il forte stress causato da circostanze socio-economiche.

#### Ragioni socio-economiche

Le leggi dei paesi della categoria 4 permettono esplicitamente di prendere in considerazione fattori come le risorse economiche della donna, la sua età, il suo stato civile e il numero dei figli. Sono leggi generalmente interpretate in senso liberale.

#### Nessuna restrizione

Nell'ultima colonna sono elencati i paesi le cui leggi ammettono l'interruzione di gravidanza senza restrizioni sui motivi della scelta. La maggior parte di questi paesi limita però l'epoca della gravidanza in cui una donna può avere accesso all'aborto.

Infine, ci sono alcuni paesi che riconoscono esplicitamente altre tre motivazioni per l'aborto: quando la gravidanza è il risultato di una violenza; quando deriva da un incesto; quando ci sono alte probabilità di malformazione del feto. I paesi che riconoscono queste tre motivazioni rientrano in tutte e cinque le categorie descritte prima. D'altro canto, alcuni paesi di ogni categoria richiedono alla donna che vuole interrompere la gravidanza il consenso del coniuge o dei genitori. Queste ulteriori variabili sono specificate nelle note. ■

\* [www.reproductiverights.org](http://www.reproductiverights.org)



**TABELLA: Le leggi sull'aborto nel mondo nel 2007**  
Cinque categorie di paesi, da quelli che hanno le leggi più restrittive a quelli più permissivi

**Categoria 1. Aborto permesso solo in caso di rischio di vita per la madre o proibito sempre (i paesi in neretto sono quelli che ammettono l'eccezione del rischio di vita)**

- Afghanistan
- Andorra
- Angola
- Antigua & Barbuda**
- Bangladesh**
- Bhutan R/I/+**
- Brasile**
- Brunei**
- Cile - x
- Congo (Brazzaville)
- Costa d'Avorio**
- Congo repubblica democratica
- Dominica**
- Egitto
- El Salvador - x
- Emirati arabi uniti - SA/PA**
- Filippine
- Gabon
- Cuatemala**
- Guinea-Bissau
- Haiti
- Honduras
- Indonesia**
- Iran
- Iraq
- Irlanda**
- Kenya**
- Kiribati**
- Laos
- Libano**
- Lesotho
- Libia - PA**
- Madagascar
- Malawi - SA**
- Mali - R/I**
- Malta
- Marshall (Isole)
- Mauritania
- Mauritius
- Messico - B R/F**

- Micronesia - U
  - Monaco
  - Myanmar**
  - Nicaragua - x
  - Niger
  - Nigeria**
  - Oman
  - Palau - U
  - Panama - PA/R/F**
  - Papua Nuova Guinea**
  - Paraguay**
  - Repubblica Centrafricana
  - Repubblica dominicana
  - S. Marino
  - São Tomé & Príncipe
  - Senegal
  - Salomone (isole)**
  - Somalia
  - Sri Lanka**
  - Sudan - R**
  - Suriname
  - Siria - SA/PA**
  - Tanzania**
  - Territori palestinesi occupati**
  - Tonga
  - Tuvalu
  - Uganda**
  - Venezuela**
  - Yemen**
- 69 paesi, 26 % della popolazione mondiale**

- Categoria 2. Aborto permesso solo in caso di rischio di vita o per la salute fisica della madre**
- Arabia Saudita - SA/PA
  - Argentina - R1
  - Bahamas
  - Benin - R/I/F
  - Bolivia - R/I
  - Burkina Faso - R/I/F
  - Burundi
  - Camerun
  - Ciad
  - Comore (isole)
  - Corea del Sud - SA/R/I/F
  - Costa Rica

- Ecuador - R1
  - Eritrea - R/I
  - Etiopia - R/I/IF/+
  - Cibuti
  - Giordania
  - Crenada
  - Guinea - R/I/F
  - Guinea equatoriale
  - Kuwait - SA/PA/F
  - Liechtenstein - +
  - Maldiva - SA
  - Marocco - SA
  - Mozambico
  - Pakistan
  - Perù
  - Polonia - PA/R/I/F
  - Qatar - F
  - Ruanda
  - Togo - R/I/F
  - Uruguay - R
  - Vanuatu
  - Zimbabwe - R/I/F
- 34 paesi, 9,4% della popolazione mondiale**

- Categoria 3. Aborto permesso in caso di rischio di vita o per la salute fisica o psichica della madre**
- Algeria
  - Botswana - R/I/F
  - Colombia - R/I/IF
  - Cambogia
  - Chana - R/I/F
  - Ciamaica - PA
  - Hong Kong R/I/IF/
  - Irlanda del Nord
  - Israele - R/I/IF/+
  - Liberia - R/I/IF
  - Malaysia
  - Namibia - R/I/IF
  - Nauru
  - Nuova Zelanda - I/F
  - Saint Kitts 5 Nevis
  - Saint Lucia - R/I
  - Samoa
  - Seychelles - R/I/IF
  - Sierra leone
  - Spagna - R/F

- Swaziland - R/I/F
  - Tailandia - R/F
  - Trinidad & Tobago
- Categoria 4. Aborto permesso in caso di rischio di vita o per la salute fisica o psichica della madre o per motivi socio-economici**
- Australia - b
  - barbados - PA/R/I/IF
  - Belize - F
  - Cipro R/F
  - Figi
  - Finlandia - R/F/+
  - Giappone - SA
  - Gran Bretagna - F
  - India - PA/R/F
  - Islanda - R/I/IF/+
  - Lussemburgo - PA/R/F
  - Saint Vincent & grenadines - R/I/IF
  - Taiwan - SA/PA/I/F
  - Zambia - F

- 14 paesi, 21,3% della popolazione mondiale**
- Categoria 5. Aborto permesso senza restrizioni di motivazione**
- Albania
  - Armenia
  - Austria\*
  - Azerbaijan
  - Bahreïn
  - Belgio\*
  - Bielorussia
  - Bosnia Erzegovina - PA
  - Bulgaria
  - Cambogia \*
  - Canada \*
  - Capo Verde
  - Cina ° - S
  - Corea del Nord °
  - Croazia - PA
  - Cuba - PA
  - Danimarca
  - Estonia

- Francia \*
- Georgia
- Germania \*
- Grecia - PA
- Guyana - C
- Italia - D/PA
- Kazakistan
- Kirghistan
- Lettonia
- Lituania
- Macedonia
- Moldavia
- Mongolia
- Montenegro - PA
- Nepal - S
- Norvegia - PA
- Olanda - V
- Portogallo - E/PA
- Porto Rico - V
- Repubblica Ceca - PA
- Repubblica Slovacca - PA
- Romania \*
- Russia
- Serbia - PA
- Singapore \*\*\*
- Slovenia - PA
- Sudafrica
- Svezia \*\*
- Svizzera
- Tagikistan
- Tunisia
- Turchia - E/SA/PA
- Turkmenistan
- Ucraina
- Ungheria
- USA - V/B/PA
- Uzbekistan
- Vietnam °

**56 paesi, 39,3% della popolazione mondiale**

**Legenda**  
Tutti i paesi della categoria 5 prevedono un limite temporale di 12 settimane di gestazione, salvo diversamente

indicato. Tutti i limiti sono calcolati a partire dal primo giorno dell'ultimo ciclo.  
D = limite 90 giorni di gestazione  
C = limite 8 settimane di gestazione  
E = limite 10 settimane di gestazione  
\* = limite 14 settimane di gestazione  
\*\* = limite 18 settimane di gestazione  
\*\*\* limite 24 settimane di gestazione  
V = La legge non prevede la pre-autorizzazione all'aborto  
° = la legge non prevede un limite prefissato, ma esistono varie prassi  
R = aborto permesso in caso di stupro  
I = aborto permesso in caso di incesto  
F = aborto permesso in caso di malformazione del feto  
S = proibito l'aborto selettivo in base al sesso del feto  
U = legge poco chiara  
SA = necessario il consenso del coniuge  
PA = necessario il consenso dei genitori  
R1 = aborto permesso in caso di stupro di una disabile mentale  
B= sistema federale in cui le leggi cambiano da uno stato all'altro  
X = leggi recenti hanno eliminato qualunque eccezione alla proibizione dell'aborto



## Dossier: dall'affido al sostegno

### Sommario

**Dalla parte delle bambine**  
di [Anna Schiavoni](#)

**Un giorno a Tiljala**  
di [Adele Tulli](#)

**Ragazze afgane all'università,**  
**si può**

**E se li aiutassimo a non**  
**diventare orfani?**  
di [Cristina Molinari](#)

**Quando a scuola non si va: il**  
**caso dei matrimoni precoci in**  
**Tanzania**  
di [Monica Luwondo](#)

## Dalla parte delle bambine, e delle loro mamme

di Anna Schiavoni

Un percorso di idee e di impegno  
concreto, dall'adozione al sostegno  
allo studio, dall'India, all'Afghanistan  
e oltre

Una volta esistevano anche in Italia gli orfanotrofi, pieni di bambini indesiderati che nella migliore delle ipotesi incontravano dei genitori che avevano inutilmente desiderato un figlio. Quando, grazie alle battaglie civili, bambini indesiderati ne sono nati sempre di meno e gli orfanotrofi si sono svuotati, qualche coppia ha iniziato a guardare fuori dei confini italiani, scoprendo universi non immaginati prima di infanzia negata da fame, guerre, malattie, violenze di ogni tipo. L'adozione internazionale ha preso piede così rapidamente che sono stati necessari cambiamenti legislativi per combattere abusi e commerci di vario tipo.

Ben presto, però, anche sulla scorta delle esperienze concrete che si andavano compiendo, qualcuno ha cominciato a interrogarsi se fosse giusto sradicare questi bambini dalla terra dove erano nati e che senso avesse salvarne uno (scelto come?) e lasciare al loro destino tutti gli altri. La sproporzione tra il grandissimo bagaglio di coraggio e qualità umane per compiere una tale scelta e il suo effetto sulla popolazione infantile abbandonata era enorme.

Nasceva così l'idea della "adozione a distanza": il bambino restava dov'era, accudito dalla famiglia o da un'istituzione, solitamente religiosa, ma si creava, oltre al sostegno economico, un legame affettivo con la famiglia "adottante", che riceveva fotografie, lettere, prove dei progressi scolastici. I "genitori a distanza" più coinvolti organizzavano visite, si facevano chiamare mamma e papà, qualche volta seguivano i bambini fino all'università, magari in Europa.

Un esempio particolarmente significativo è quello di "Salaam ragazzi dell'olivo", campagna degli anni '80 rivolta ai bambini palestinesi, con l'obiettivo specifico e dichiarato di permettere loro di continuare a vivere nella loro terra contestata.

Il grande vantaggio di queste iniziative era ed è che non

sono necessarie le trafale burocratiche richieste dall'adozione vera e propria e quindi chiunque può partecipare, anche, se lo preferisce, in forma anonima. Il limite è dato dalla necessità di disporre in loco di soggetti assolutamente affidabili che si facciano carico della selezione dei bambini e della gestione dell'aiuto economico: appare sempre più evidente che non basta "conoscere" persone, per quanto specchiate, ma è necessario attivare un vero e proprio partenariato con un'organizzazione locale, lavorando insieme e trovando il modo di garantire che il sostegno al singolo o alla singola non si trasformi in ulteriore discriminazione per quelli che da questo sostegno restano esclusi. ■

### L'esperienza AIDOS

E' a questo punto del cammino concettuale dell'adozione a distanza che nasce l'iniziativa di AIDOS in India. Era il 1995 quando Marinella Correggia tornava all'AIDOS da un viaggio in India, nel corso del quale aveva incontrato un'organizzazione di base, Tiljala Shed, che operava negli slum di Calcutta. Una comunità in particolare l'aveva colpita: oltre che poverissima, era anche emarginata perché musulmana, in una città nella stragrande maggioranza indu. E le donne e le bambine erano naturalmente discriminate tre volte: ma erano intelligentissime, le avevano conquistato il cuore, bisognava a tutti i costi fare qualche cosa per quelle bambine, poverissime, musulmane e femmine, che non avevano alcuna prospettiva di vita degna. E' cominciata così una fitta corrispondenza con l'organizzazione, ci sono state altre visite e l'anno successivo è stato lanciato il progetto di adozione a distanza, che è cresciuto anno dopo anno, fino a portare le prime "bambine", all'università nel 2005. "Fin da subito - spiega Maria Grazia Panunzi, coordinatrice del progetto - abbiamo messo l'accento sulle caratteristiche specifiche di queste "adozioni" finalizzate a permettere alle bambine di andare a scuola in una



Le foto di questo dossier ritraggono le bambine e ragazze del progetto.

realtà che ben difficilmente i "genitori" avrebbero potuto visitare, ma che l'organizzazione locale monitorava attentamente. Sono state incoraggiate anche le adozioni di gruppo, per le quali si era attivata con particolare energia Giulietta Saccenti di San Pietro in Casale, creando 12 gruppi di 6 persone ciascuno per l'adozione di 12 ragazze. In pratica, molte delle famiglie del piccolo comune del bolognese sono state coinvolte nel progetto e lo stanno sostenendo da anni." Nel corso del tempo, e senza nulla togliere al valore di solidarietà espresso da donne, coppie e gruppi "adottanti", l'aspetto dello studio è andato prendendo un'importanza sempre maggiore, insieme all'aspetto collettivo". Ci siamo trovate - continua Maria Grazia - sempre più a disagio con il termine "adozione", che ci sembrava troppo individuale e non più sufficiente a esprimere pienamente l'essenza del progetto. Abbiamo cominciato così a usare i termini "borse di studio", ancora impreciso, e infine "sostegno allo studio", più chiaro: non c'è il gesto "maternalistico" dell'adottare, ma quello più paritario del sostenere, dell'accompagnare una volontà di riscatto attraverso lo studio, già di per se presente nelle bambine e nelle ragazze del progetto." Con le ragazze afgane profughe in Pakistan è stato adottato lo stesso approccio e le ragazze afgane, una volta tornate in patria e grazie proprio alle competenze acquisite, si sono impegnate attivamente per le donne delle loro comunità. E' questa una caratteristica molto importante di entrambi i progetti: sembra una banalità, ma uno dei problemi principali della formazione nei paesi del Sud del mondo è che poi la maggior parte delle risorse umane se ne va all'estero o, se lavora in patria, lo fa per gli organismi internazionali, le ambasciate, le Ong internazionali. Le bambine e le ragazze dei nostri progetti ricevono invece una formazione finalizzata non solo alla loro crescita individuale, ma anche a quella della loro comunità e ad essa "restituiscono", con gli interessi, quanto hanno ricevuto. ■

#### Le prospettive

"Oggi sentiamo - continua Maria Grazia - che l'attuale metodologia del sostegno, ossia l'abbinamento di ciascuna ragazza a un gruppo o sostenitore, vada modificata nella prospettiva di giungere alla costituzione di un unico fondo al quale tutti possano contribuire. In questo modo si spersonalizza il sostegno, ma si assume un impegno verso il gruppo e verso una parte della comunità." In parte tale fondo è già costituito, grazie alle donazioni ricevute in modo sporadico o alle raccolte fondi straordinarie per il progetto. E' questo il caso di una sostenitrice cuoca che organizza cene "a pagamento" per amici e amiche. Una volta spiegato il senso del fondo comune, la reazione dei sostenitori è molto positiva. "E' chiaro che sostenitori e sostenitrici continuerebbero ad avere informazioni sulle ragazze e l'impegno dell'associazione locale e nostro sarebbe sempre lo stesso, anche nel quadro della Carta dei principi per il sostegno a distanza (vedi pag. 19) e della Carta dei principi di qualità, che AIDOS ha sottoscritto, iscrivendosi all'anagrafe nazionale delle associazioni per il sostegno a distanza." Le esperienze sul campo e quelle realizzate nei consultori - dal Nepal alla Palestina, dalla Siria al Venezuela e al Burkina Faso - hanno confermato la convinzione che il destino di un bambino e di una bambina è in grandissima parte determinato dal ruolo che sua madre potrà o saprà svolgere: un bambino - e molto di più una bambina - che nasce orfano o perde la madre nella prima infanzia ha scarsissime probabilità di sopravvivere, e ancor meno di stare in salute, mangiare a sufficienza, andare a scuola. "Perché allora aspettare che i bambini siano orfani o abbandonati per prendersi cura di loro? Prendiamoci, prima, cura delle madri, perché possano avere una gravidanza e un parto sicuri, possano scegliere quando averle, ricevano tutte le cure necessarie alla loro salute riproduttiva, e dopo possano così loro stesse - e chi meglio di loro - crescere bene i propri figli. Così è nata l'idea della campagna "adotta una madre", dove la parola adozione torna a indicare la presa in carico, ma di una comunità intera, attraverso le donne che frequentano i consultori". ■



Aidosnews 04/2007

## Dossier

# Un giorno a Tiljala

di Adele Tulli

L'ufficio del Tiljala Shed è una piccola stanza al piano terra di Rifle Range road, una lunga via ai margini della periferia est di Kolkata, che corre parallela alla linea ferroviaria cittadina. Per arrivarci salgo su uno degli *autorikshaw* della linea Dharamtalla-Lohapool, circa 30 minuti di slalom nel traffico congestionato di Kolkata, tra grandi taxi gialli, carretti, uomini col capo carico di pacchi di dimensioni enormi, branchi di capre dirette al mercato, bambini, mendicanti, donne velate e donne in jeans e capelli "mesciati"... Durante il tragitto, molte persone salgono e scendono dalla piccola "apetta" colorata; condividiamo minuti di traffico pigiati in 6 nel dinoccolato trabiccolo che si scaglia rapido tra le lamiere, nel denso inquinamento che attanaglia i polmoni.

Il mio primo giorno di visita al Tiljala arrivo in ufficio all'ora di pranzo. Salma è la coordinatrice del progetto di sostegno allo studio supportato dall'AIDOS e Shreya è la sua assistente. Salma è musulmana e Shreya è hindu, sono una la migliore amica dell'altra e hanno la mia stessa età, 25 anni.

Al centro della piccola stanza c'è una scrivania, Salma e Shreya la condividono sedendosi una di fronte all'altra; a pranzo sgomberano il tavolo dalla cancelleria e dai registri, prendono una piccola tovaglia plastificata che tengono ripiegata nell'armadietto e la sistemano sul piano, apparecchiano, e in ultimo tirano fuori dalle loro borse ognuna il proprio *lunch-box*: ciotole di metallo a compartimenti separati da cui tirano fuori piccole porzioni di lenticchie, patate, varie verdure in salse speziate... Didi dal cucinino della stanza accanto porta un pentolone di riso e un piatto in più per me... ci laviamo le mani e ci sediamo intorno alla scrivania apparecchiata. Si mangia solo con la mano destra, con cui mi insegnano a formare delle palline di riso da mischiare accuratamente con le diverse portate pronte nei *lunch-box*.

In questo modo si sporcano solo le estremità delle dita, mentre con la mano sinistra, libera, che rimane pulita, possono afferrare il bicchiere per bere, rispondere al cellulare se squilla, scrivere un appunto al volo... Su una parete è appeso un cartel-

Le due più "anziane" tra le ragazze dello slum di Kolkata che hanno potuto studiare grazie al progetto di sostegno allo studio di AIDOS si sono laureate e lavorano oggi nella comunità, mandando avanti il "loro" progetto, con mezzi modestissimi e tanto impegno. Ecco il loro quotidiano visto con gli occhi di una studentessa romana di lingue e civiltà orientali che, in India per la sua tesi, ha chiesto ad AIDOS di collaborare come volontaria al progetto, organizzando laboratori di disegno e di scrittura creativa per le bambine e le ragazze (e anche qualche mamma)

lone che ritrae in piccole foto tutte le 84 ragazze sponsorizzate dal progetto... Sono disorientata, ma mi sento già in famiglia, non c'è stato spazio per alcuna formalità, immediatamente mi ritrovo a tavola con loro, a mangiare un *thali* che, consumato con le mani, intensifica questa sensazione di intimità, di semplice complicità.

Non ci siamo quasi nemmeno presentate e già Salma e Shreya mi trasportano nella loro quotidianità, mi conducono nelle loro abitudini, mi guidano senza spiegazioni né retorica nella loro realtà, a volte abbassando lo sguardo, ma tenendo dritte le spalle e sempre alta la testa. Mi colpisce subito la loro eleganza. La cura personale come una forma di educazione ereditata, modesta, non tesa all'apparire. Sono evidentemente abituate al clima infernale di maggio, con più di 40 gradi e un'umidità che sfiora il 100%; io arranco nell'afa pomeridiana, con un pasto caldo e speziato nello stomaco, l'aria rarefatta dalla luce intensa del sole, sudo e i miei movimenti sono lenti, stanchi e sgraziati. Avvolte nei loro teli di cotone colorati e leggeri, loro rimangono lucide e fresche, e sgomberata la tavola cominciano a raccontare...

Salma ha uno sguardo profondo e dice solo l'essenziale, non è timida, è modesta, è abituata a contenersi, a prendersi il suo spazio senza eccedere, i suoi gesti sono precisi e misurati, sembra che vadano dritti nella direzione delle sue intenzioni. Shreya parla inglese con più spigliatezza, è curiosa, allegra, confidenziale, affettuosa... Scopriamo subito di avere una serie di cose in comune: siamo entrambe nate l'8 settembre dell'82, entrambe figlie di genitori separati e con due sorelle ciascuna. Ci addentriamo nei dettagli familiari, Salma ha perso la madre, Shreya il padre, me lo comunicano con grande naturalezza, e una tristezza lontana. Scopro che Salma è più indipendente, risponde solo di sé, dal momento che la madre non c'è più e lei si è assunta la responsabilità di crescere le sorelle

minori, e lavora per pagare loro gli studi: attualmente sono all'università. Così il padre è una presenza marginale, non contribuisce all'economia né alla gestione familiare, transita per casa, torna a dormire, vive di lavoretti e per il resto beve, mi racconta tranquilla. Shreya mi spiega come invece sua madre sia molto attenta a dove e con chi lei vada, a cosa faccia, come sia esigente coi suoi studi e mi racconta delle sue intenzioni di sposarla a una famiglia *bihari*, cosa che Shreya detesta, mi rivela, perché i ragazzi *bihari* non la attraggono affatto, li trova infatti infantili e bassi.

Salma sorride, guarda Shreya di traverso e poi guarda me, sembra chiedersi cosa penso io mentre l'amica si scioglie ed entra in particolari maliziosi... Io sto bene, sul marciapiede davanti all'ufficio si affolla un gruppo di corvi, insieme smembrano un sacchetto dell'immondizia, gracchiano forte, si spartiscono il contenuto; la luce forte del cielo bianco comincia ad affievolirsi.

Sono a Kolkata da pochi giorni, è tutto ancora così confuso, così ignoto, ma ora seduta qui, sotto al ventilatore che gira veloce e costante spostando aria umida, faccio dei lunghi respiri, mi sembra di ambientarmi, di trovare anch'io il mio posto in questo fluire confuso e brulicante di esistenze che è Kolkata. Prima di salutarci fissiamo il giorno per l'incontro con le ragazze, ci vedremo in una stanza nello slum di Tiljala (da cui il nome dell'associazione), non lontano dall'ufficio, giusto al di là dei binari della ferrovia; Nel mio tragitto verso casa penso a quante ragazze verranno, chi saranno, di quale età, parleranno inglese, quanto sarà grande la stanza, cosa faremo...

Di nuovo l'ignoto, quella sensazione di non riconoscere alcun punto fermo, di essere sola, e subito una grassa signora monta sul *rikshaw* e si siede accanto a me, neanche si accomoda che sta già cominciando una conversazione... non si ha lo spazio per sentirsi soli in India. ■

## Dossier

### Ragazze afgane all'università, si può

In Afghanistan l'istruzione delle donne è sempre stata una questione difficilissima. Dopo la caduta dei Talibani, che avevano impedito alle bambine di frequentare anche la scuola elementare, il nuovo governo afgano ha riaperto la maggior parte delle scuole primarie e secondarie nelle città, e alcune università. Le strutture sono tuttavia molto carenti, il livello dell'insegnamento è basso e ci vorranno molti anni prima che il sistema scolastico possa funzionare a pieno regime e sia in grado di garantire un'istruzione idonea.

Molte famiglie non sono ancora rientrate nel paese e continuano a vivere nei campi profughi in Pakistan, dove soltanto il 13 per cento delle bambine, contro il 35 per cento dei maschi, frequenta una scuola "formale", che da cioè un diploma riconosciuto. Nel 1999, AIDOS aveva avviato un programma per il sostegno dell'istruzione delle bambine afgane in Pakistan, con il finanziamento di due scuole informali nei campi profughi di Peshawar e una rete di classi clandestine nelle case private di alcuni villaggi afgani.

L'organizzazione locale con cui AIDOS lavorava in partenariato era HAWCA (Humanitarian Association for Women and Children of Afghanistan), organizzazione non governativa con l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione delle donne alla vita afgana. Fino al 2001, HAWCA ha lavorato clandestinamente, impegnandosi soprattutto nell'educazione di donne e bambine in Afghanistan e dei più poveri nei campi profughi di Peshawar (Pakistan).

AIDOS è stata fra le primissime organizzazioni ad aver aiutato e sostenuto HAWCA, sia nella fase iniziale che in quella successiva, quando all'organizzazione si è unita Habiba Sarabi, poi diventata ministro e ora governatrice di Bamyan. Finita la fase della clandestinità, HAWCA si è trasferita a Kabul e ha esteso i progetti a sei province, con scuole primarie per femmine e maschi, centri di alfabetizzazione per bambine nella loro madrelingua e centri di educazione sanitaria di base per donne e ragazze, oltre a corsi di educazione alle tematiche di genere, ai diritti umani, alla pace, informazioni sulle elezioni e sulla partecipazione politica. ■

Escluse per molti anni anche dalla semplice alfabetizzazione, le ragazze afgane stanno faticosamente recuperando terreno e cercando soluzioni collettive perché l'istruzione, anche se non più formalmente bandita, non diventi privilegio di poche

### Dalla scuola informale all'Università

Le scuole informali, per quanto utili, non offrivano tuttavia un diploma riconosciuto che consentisse alle ragazze di inserirsi nel mercato del lavoro e di accedere a cariche pubbliche e quindi, nel settembre 2001, AIDOS - grazie al contributo di alcuni sostenitori tra cui Accenture, vari comuni e molti donatori privati - ha creato un apposito Fondo studio, che ha permesso alle bambine afgane dei campi profughi in Pakistan, che dimostravano un'attitudine particolare per lo studio e avevano il sostegno della famiglia, di frequentare le migliori scuole private di lingua inglese a Peshawar, Rawalpindi e Quetta. Come in tutti i paesi poveri, offrire una borsa di studio non può significare solo coprire i costi della retta scolastica e delle tasse universitarie, ma anche quelli per le divise e l'abbigliamento in genere, per il vitto a scuola, per il trasporto dal campo profughi alla scuola e all'università, per l'acquisto di libri, quaderni e altro materiale didattico, senza dimenticare un piccolo contributo economico alle famiglie, per compensarle del "non lavoro" della bambina e un piccolo contributo a HAWCA, perché potesse gestire il

### Un codice etico

La Carta dei principi per il sostegno a distanza, un codice etico sottoscritto ad oggi da 130 organizzazioni, è stata redatta dall'associazione "Forum permanente per il sostegno a distanza" che si è costituita nel 2004 e conta oggi circa 50 aderenti.

Le associazioni che sottoscrivono la Carta si impegnano a operare nel rispetto delle norme dello Stato italiano e dei principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, della Convenzione internazionale sui diritti

progetto e seguire le bambine e le ragazze nel loro percorso scolastico.

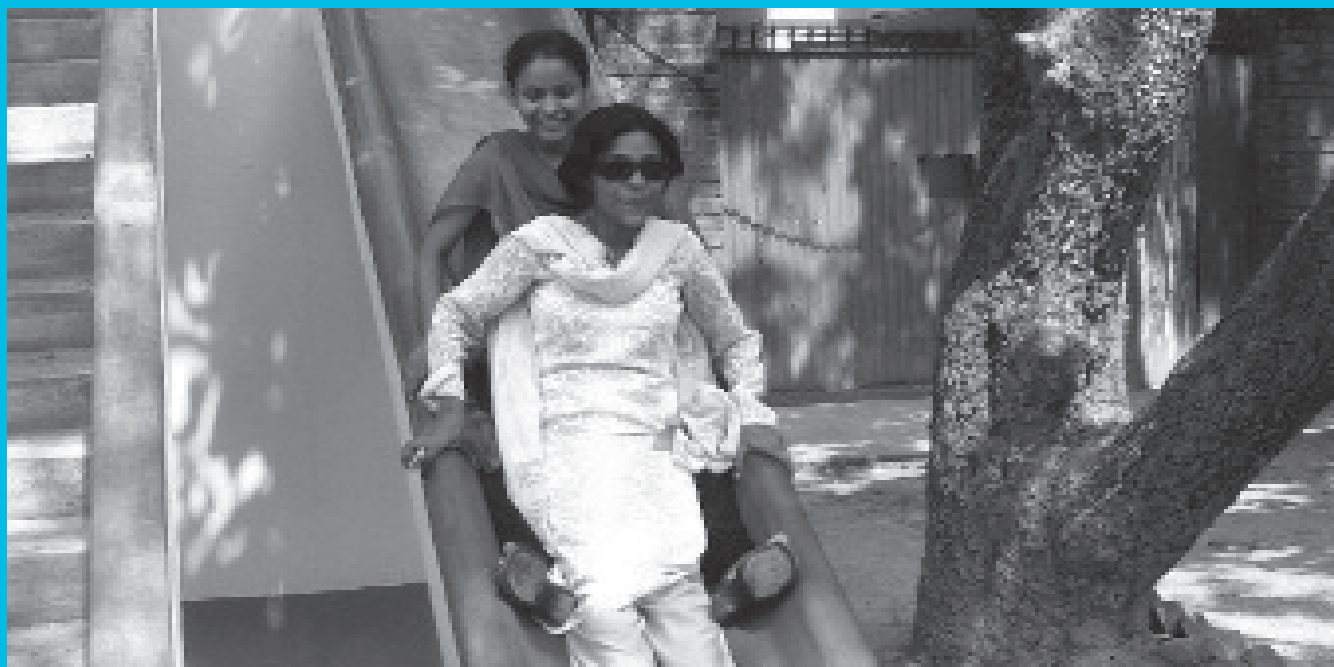
Nonostante tutte queste voci di spesa, il costo complessivo del progetto non era elevato: 500 euro l'anno per le borse di studio per la scuola primaria e secondaria e 2.500 per quelle universitarie.

Nell'anno scolastico 2004-2005, grazie al progetto, 35 bambine frequentavano la scuola primaria e secondaria, mentre le prime quattro ragazze approdavano a università private di buon livello. La prima laurea, nel gennaio 2007, è stata quella di Selay Chaffar (vedi intervista sul numero 3/2007 di AIDOS News), che è oggi direttrice di HAWCA: ha cioè riportato all'interno della sua comunità di origine le capacità acquisite con la formazione, mettendole al servizio di un'organizzazione

di donne e dando così un contributo fondamentale alla crescita collettiva delle donne afgane.

La prima fase del progetto sostenuto da AIDOS è terminata nel giugno del 2007 e, mentre continua la collaborazione con HAWCA nel settore della formazione sanitaria, appare problematica la continuazione del finanziamento delle borse di studio: la sola retta per un anno all'Università privata di Kabul è arrivata a 5.000 euro e quindi AIDOS non riesce purtroppo a sostenere, per i prossimi tre anni, più di una ragazza.

Alcune delle ragazze formate stanno terminando gli studi per proprio conto, mantenendosi, grazie alla formazione in inglese che hanno ricevuto, con il lavoro per imprese oppure Ong internazionali. ■



dell'infanzia, delle Convenzioni OIL e della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne. Si impegnano inoltre a:

1- promuovere il sostegno a distanza;  
2 - sviluppare l'informazione e la formazione multiculturale;  
3 - caratterizzare questo gesto solidale rispetto alle altre forme di solidarietà basate sulla raccolta fondi occasionale o per emergenze;

4 - rendere consapevole il sostenitore dell'importanza del suo aiuto economico costante nel tempo;

5 - mettere a disposizione presso la propria sede il bilancio o il rendiconto annuale;

6 - comunicare al sostenitore l'effettiva somma destinata al beneficiario del sostegno a distanza e quella trattenuta

dall'organizzazione per le spese di gestione;

7 - valutare con accortezza le richieste di aiuto ricevute e avviare un progetto solo dove esista l'esplicito consenso della comunità interessata;

8 - agire in modo che il sostegno a distanza sia strumento di promozione all'autosviluppo del beneficiario, della sua famiglia laddove esista e della sua comunità;

9 - verificare con attenzione l'affidabilità e il lavoro di eventuali partner

esteri e adoperarsi per garantire il buon esito del progetto anche in caso di loro inadempienze;  
10 - confrontarsi con le altre organizzazioni che operano con le stesse finalità nel perseguimento degli obiettivi di solidarietà e pace, rispettandone le diversità.  
11 - rispettare la carta dei principi.

Per il testo completo della Carta, vedi:

[www.forumsad.it](http://www.forumsad.it) ■

## Dossier

### E se li aiutassimo a non diventare orfani?

di Cristina Molinari

Come è nata l'idea della campagna "adotta una madre" nel racconto di una madrina di AIDOS, che visitando il consultorio in Nepal è giunta alla consapevolezza che il dono più grande che si possa fare a un bambino è proprio lei, la sua mamma, perché adottare a distanza un bambino va bene, ma se ha la sua mamma è meglio

Quante volte viaggiando nel Terzo mondo il nostro sguardo è stato catturato da un bambino e quante volte le foto di bambini impauriti e affamati, riportate dai giornali in occasione di qualche disastro, ci hanno commosso e incoraggiato a fare qualcosa, a intervenire. Chissà perché quasi mai abbiamo "visto" anche la donna che li teneva in braccio, divorata dall'ansia di nutrire quel bambino, ma anche i suoi fratelli e sorelle. I bambini di quei paesi sono per noi tutti orfani da adottare, anche quando la madre ce l'hanno, almeno per il momento.

In questi anni io ho imparato a "vedere" anche le donne, le madri, e ho gradatamente imparato a guardare il mondo in un altro modo e forse è anche per questo che amo tanto la mostra fotografica di Sheila Mc Kinnon Invisible Women.

Fino a che noi permetteremo che altre donne occupino l'ultimo posto nelle loro società, condanneremo anche i loro bambini. Queste donne sono uguali a noi, hanno solo avuto la malasorte di aver avuto una cicogna distratta, che le ha fatte nascere in posti difficili. Poteva capitare a me, per questo credo che ogni donna fortunata dovrebbe adottare una mamma del Terzo mondo avendo in testa, e soprattutto nel cuore, due obiettivi:

- Farla vivere sana in modo che suo figlio non sia orfano. Sana vuol dire salva dalla morte per parto, che fa più morti della maggior parte delle guerre attuali e di cui nessuno parla. Ma vuol dire anche aiutarla ad avere il numero di gravidanze che può e vuole sostenere. Vuol dire anche aiutarla ad avere un bimbo sano e nutrito a sufficienza.
- Trattarla con rispetto mentre la curo,

aiutandola a recuperare la stima in se stessa, che spesso la società e perfino la famiglia le negano. Questo aspetto non è un lusso, un "di più", è la condizione necessaria per permetterle di trovare in sé l'energia per migliorare la sua situazione.

Ho visitato il centro AIDOS di Kirtipur, in Nepal: sembra una casetta delle fate in mezzo al degrado, un'oasi leggiadra in mezzo alla miseria. Le donne quando ci entrano sembrano rasserenarsi un po', posare a terra un peso. Ci entrano per farsi visitare, ma anche per avere aiuto e supporto nei casi di violenza domestica.

### Come diventare nonne, a qualsunque età

Ogni minuto, una donna muore per cause legate alla gravidanza o al parto: ogni anno si perdono così 530.000 vite, come se ci fosse una sciagura pari al crollo delle Torri gemelle ogni tre giorni.

La maggior parte di queste vite potrebbero essere salvate: bastano 20 euro al mese per 12 mesi per garantire a una futura mamma del Sud del mondo assistenza ade-

Vengono trattate come utenti di un servizio e non come poverette, cui si fa la carità, e quando escono tengono la testa un po' più alta. Il Centro è diventato insomma un punto di riferimento per le donne dell'area, che hanno imparato a confrontarsi e aiutarsi tra loro e a coinvolgere perfino i loro mariti. Nei suoi locali queste donne minute dai vestiti multicolori hanno trovato una speranza e lo dimostrano con i loro incredibili sorrisi, con il loro cicaleccio e con i loro bambini in braccio. Sani.

Creare un consultorio è il primo passo per un percorso di più ampio respiro che gradualmente disinneschi la miseria. Attorno a quello che diventa un punto di aggregazione si possono infatti costruire altre iniziative di piccola impresa che diano alle donne più intraprendenti la possibilità di guadagnare, trasformando così il loro ruolo all'interno della famiglia e della società.

Oppure si può decidere di offrire una possibilità di studio retribuito alle bambine, che, una volta tanto, saranno così viste dalla famiglia come qualcosa di valore, invece che come un accidente non gradito.

C'è una pubblicità di cosmetici molto famosi che ha lanciato uno slogan molto efficace "Perché io valgo!". Assolutamente vero, ma ricordiamoci che "Valgono anche loro!" e che, come donne, non possiamo dimenticarcelo. ■



guata alla gravidanza e al parto e darle autostima e fiducia nel futuro.

Adotta una madre è la campagna lanciata dall'AIDOS per garantire assistenza medica prima, durante e dopo il parto alle circa 65.000 donne seguite dai Centri per la salute delle donne gestiti, con il sostegno di AIDOS, da organizzazioni locali di donne in Giordania, Palestina, Nepal,

Venezuela e Burkina Faso. Partecipare è semplice: basta impegnarsi per almeno un anno, versando il contributo in un'unica soluzione o mensilmente o con la cadenza che si preferisce.

La campagna Adotta una madre si avvale delle immagini elaborate gratuitamente dall'Agenzia Bates Italia, oggi (Red Cell) che da quasi dieci anni cura l'immagine delle

campagne di informazione di AIDOS, del volto della cantante Irene Grandi e di Luciana Littizzetto, testimonial della campagna: è importante sottolineare che tutte le persone coinvolte nell'iniziativa hanno prestato la propria opera gratuitamente. La campagna si avvale inoltre del sostegno del Club delle madrine, un gruppo di amiche di AIDOS che dimostrano particolare dispo-

nibilità e interesse verso le donne del Sud del mondo. In pratica, le madrine sono «ambasciatrici» delle attività e dei programmi dell'Associazione, si impegnano per la raccolta fondi e svolgono un ruolo di garanzia rispetto all'*accountability* di AIDOS stessa, dei suoi programmi e della gestione dei fondi per i progetti. ■



## Dossier

# Quando a scuola non si va: il caso dei matrimoni precoci in Tanzania

di Monica Luwondo

L'alternativa all'esercizio del diritto allo studio è spesso, per le bambine, il matrimonio in età giovanissima, frequente soprattutto tra le comunità più povere e principalmente in Africa. Perché bambine e ragazze possano andare a scuola non bastano quindi le borse di studio, è necessario un lavoro di sensibilizzazione delle famiglie e delle comunità. E' la filosofia del progetto realizzato in partenariato con TAMWA

La brutta, bruttissima notizia è che una bambina di 12 anni è stata picchiata a morte per avere rifiutato di sposare il trentenne cui i genitori intendevano darla in sposa.

La tragedia è avvenuta nel Nord del paese in una comunità Maasai: la famiglia della bambina contava sui numerosi capi di bestiame che l'aspirante sposo avrebbe portato in dote. La seconda brutta notizia è che non si tratta affatto di un caso isolato, ma quasi della norma in comunità dove l'unico apporto che ci si aspetta dalle figlie femmine, destinate a lavorare per un'altra famiglia, è la dote, che prima arriva meglio è.

Ma ci sono anche buone notizie. La prima è che possiamo raccontare questa storia perché è stata pubblicata sulla stampa nazionale tanzana, rompendo il tradizionale silenzio che copre questi casi. Il merito è di TAMWA (Tanzania Media Women's Association) e del progetto iniziato nel maggio 2006 in partenariato con AIDOS e con il sostegno dell'Unione Europea "Campagna mediatica contro i matrimoni precoci e lo stupro e per la prevenzione dell'Aids". Dopo un'inchiesta iniziale mirata e

definire la vastità del problema, il progetto si è concentrato sulla formazione dei giornalisti (un'ottantina, finora) e sui rapporti con i media, nonché sulla lobby per la revisione della legge sul matrimonio, datata 1971.

La seconda buona notizia è che il governo tanzano comincia a rispondere alla campagna: il presidente Jakaya Kikwete ha condannato esplicitamente i matrimoni precoci e si comincia ad andare a cercare le quattordicenni che, ammesse alle superiori, non si presentano a scuola. La ministra della Giustizia e degli affari costituzionali Mary Nagu ha promesso che la nuova legge sul matrimonio vedrà la luce nel 2008. ■

### L'inchiesta di TAMWA

Il lavoro di indagine si è svolto sia con interviste dirette ad alcuni gruppi di popolazione, sia con rilevazioni presso strutture sanitarie di base, intervistando informatori-chiave, soggetti cioè che hanno una visione complessiva della popolazione interessata. L'inchiesta era mirata tra l'altro a mettere in luce i legami, se ve ne fossero, tra



matrimonio precoce e infezione da Hiv, su cui non esistono dati specifici che incrocino i due elementi. Nelle regioni di Morogoro e della costa sono state intervistate 992 persone di 10 villaggi, tra cui 505 donne, cui è stato chiesto se ritenevano che vi fosse un legame tra matrimonio precoce e infezione da Hiv e il 76,5 per cento ritiene che un legame vi sia.

Altri dati sono stati ricavati dalle statistiche di alcune strutture sanitarie di base: per esempio, tra le frequentatrici della clinica di assistenza prenatale dell'ospedale distrettuale di Rufiji, nel 2004, solo 21 su 125 hanno accettato di sottoporsi al test di sieropositività, completamente gratuito. Nel 2005, sono state 55 su 154 e nel 2006 sono arrivate a 215.

Tra le donne incinte assistite nel 2003 dal dispensario di Ikwiriri, 31 avevano meno di 18 anni e 68 tra 18 e 19. ■

### Ma perché?

La ragione principale per i matrimoni precoci è la povertà. I genitori non si possono permettere di mandare a scuola le femmine e hanno bisogno della dote. Un'altra ragione ricorrente è la gravidanza, per la quale esistono anche statistiche nazionali: nel 2005 sono state 2.590 le ragazze che hanno lasciato per questo motivo la scuola secondaria, nel 2006 la cifra è arrivata a 3.479. Si pensi che tra gli iscritti al primo anno delle secondarie (14 anni), le ragazze sono quasi lo stesso numero dei ragazzi, mentre al sesto anno i ragazzi sono il doppio delle ragazze. ■

### Una legge da cambiare

La legge sul matrimonio, del 1971, è incompatibile con altre leggi successive per la protezione della bambine, perché ammette il matrimonio prima dei 15 anni, con il consenso dei genitori, mentre secondo un'altra legge qualsiasi atto sessuale con una minore di 18 anni è da considerarsi stupro. Un'altra legge ancora stabilisce che nessuna scolara possa sposarsi.

Ma il cambiamento legislativo, necessario, è destinato a produrre scarsi effetti se non è accompagnato da una diversa consapevolezza: è per questo che TAMWA si è impegnata nella formazione dei giornalisti di tutti i tipi di media perché la popolazione venga informata sui rischi del matrimonio precoce per le ragazze e sulla enorme perdita di risorse umane che questa usanza comporta per tutto il paese. ■



## Dossier

# Bibliografia: distanti e vicini

a cura di Giovanna Ermini



S. Gaiani, Il trenino della solidarietà. Viaggio alla scoperta dell'adozione a distanza, Gribaudo, Milano, 2002

L'autrice, pedagogista e esperta nel tema, propone un viaggio alla scoperta del mondo dell'adozione a distanza permettendoci di approfondire questo universo così vasto e dai mille volti, mettendo in risalto la vera novità di questa forma di adozione e l'intrinseco rispetto per la cultura "diversa" che la caratterizza. Si tratta infatti di sostenere una persona senza sradicarla dai propri costumi che vengono invece scoperti, accettati e compresi.

C. Cafulli, Un figlio all'altro capo del mondo. L'adozione a distanza in Italia, Editrice Monti, Saronno, 2000

Questo volume di un giornalista che offre una panoramica reale e documentata della situazione dell'adozione a distanza nel nostro paese, è diviso in tre parti. La prima si sofferma sull'origine di questa forma di cooperazione e sulle cause del suo forte sviluppo; segue una sezione che raccoglie esperienze e testimonianze di sostenitori e adottati, mentre la terza parte contiene un elenco delle associazioni coinvolte nel settore e l'appendice

finale illustra la normativa. Si tratta di una guida molto utile per chi desidera gettare uno sguardo approfondito in questo mondo così variegato, costituito da moltissime realtà associative (l'autore ne cita oltre 200) che offrono proposte diverse per modi e paesi di intervento o tipologia di impegno da parte dei sostenitori.

S. Gaiani e M. De Cassan, Adozione a distanza, un appello alla solidarietà. Atti del I Forum italiano, Roma, 13-14 novembre 1999, Pimedit, Milano, 2000

Sono gli atti del primo Forum italiano delle Associazioni del settore, tenutosi a Roma nel novembre 1999 e in cui realtà diverse si sono confrontate sulle modalità di intervento e sulle proprie esperienze. Vi si presentano inoltre i risultati del primo censimento degli enti che nel nostro paese promuovono questa forma di cooperazione in diverse aree geografiche di intervento e con differenti modalità di azione. Segue un indirizzario delle diverse associazioni. Una utile guida purtroppo ormai poco aggiornata.

Di S. Gaiani, I mille volti dell'adozione a distanza. Un itinerario nel dinamico mondo della solidarietà a distanza, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 1999

Uno studio tutt'altro che recente, ma ottimo e particolarmente apprezzabile per la chiarezza dell'esposizione.

UNICEF, La condizione dell'infanzia nel mondo 2004: Bambine, istruzione e sviluppo

Riaffermando che l'istruzione per tutti è obiettivo urgente e constatando che milioni di donne e bambine sono tuttora prive di istruzione, il rapporto mette in luce sia gli effetti negativi che l'esclusione delle bambine dalla scuola ha sullo sviluppo futuro dei loro stessi paesi, sia le ricadute positive dell'istruzione femminile, non solo in termini di salute personale e dei propri figli e di benessere in generale, ma anche in termini di sviluppo globale. ■

## Arte e cultura

### La memoria delle donne

“Le donne e il loro modo di attraversare la storia, di viverla, di raccontarla, di cambiarla. La loro straordinaria capacità di fotografare il proprio tempo, la loro riflessione che diventa azione dirompente, traccia indelebile.” Questo è il presupposto da cui è nata una serie di appuntamenti, pensati dalle ragazze dell’associazione Angelo Mai e molto opportunamente appoggiati dalla Commissione delle elette del Comune di Roma: tre incontri in cui la condivisione di testimonianze, le discussioni su diverse pagine di storia, la simultaneità di punti di osservazione differenti, sono confluite in momenti artistici, omaggio alla memoria collettiva. Il filo conduttore era l’indagine sul rapporto donne/memoria/storia in maniera trasversale, mettendo a confronto la memoria soggettiva di donne che hanno vissuto e cambiato gli eventi, che hanno significato, attraverso il proprio pensiero, le proprie lotte e le proprie ferite, quelle rivoluzioni di cui oggi a noi resta ancora l’eredità.

Il primo appuntamento, il 25 aprile 2007 ai Lotti del Quarticciolo (uno dei luoghi simbolo dei partigiani della capitale), era dedicato alle donne della Resistenza romana, con testimonianze, musica e lettura di diari, lettere e carteggi delle donne partigiane.

Il secondo appuntamento, il 12 maggio, dedicato al trentennale della morte di Giorgiana Masi, era intitolato al “Femminile plurale”, quello delle ragazze degli anni ‘70 che si sono trovate “improvvisamente catapultate in un’altra vita, in una dimensione asfittica dove la propria libertà veniva sostituita dalla violenza o dalla dittatura, dove la propria agibilità veniva repressa dalle armi di stato, dalla reclusione e dall’esilio”: le donne cilene che vissero in diretta la complessità degli anni Settanta in Italia e condivisero a loro volta il pesante bagaglio della propria storia con le donne italiane che hanno intersecato le loro vite a Roma.

La serata si è conclusa con un omaggio a Violeta Parra da parte di Horacio Durán e del collettivo Angelo Mai, Orchestra mobile di canzoni e musicisti.

Il terzo e ultimo appuntamento, presso la Casa interna-

Tre incontri a Roma tra donne, luoghi e generazioni: per capire, sapere, pensare

zionale delle donne, ha preso lo spunto dalla giornata delle Nazioni Unite per la Palestina, il 29 novembre, per parlare delle “donne in Italia che vivono e lottano nel dramma del precariato dilagante, nell’instabilità sociale e familiare, nella violazione di diritti fondamentali come quello ad una casa, alle donne che in Palestina resistono tenacemente alla violenta occupazione che dura da anni e che lottano per la propria terra.”

Ne è nato un dibattito tra donne italiane e palestinesi di diverse età sulle differenze tra le esperienze delle giovani donne e quelle della generazione precedente in merito alla precarietà sociale che diventa fragilità esistenziale e sulla possibilità di una “lettura partigiana del mondo” declinata al femminile. ■

[www.angelomai.org](http://www.angelomai.org)



## Aidos in movimento

Aspettando l'8 marzo

la Feltrinelli 

Anche quest'anno moltissime iniziative, a cominciare dalla collaborazione, che si rinnova per il sesto anno consecutivo, con le librerie *laFeltrinelli*, e che per il 2008 ha un obiettivo preciso: creare una biblioteca circolante per le ragazze di Kolkata. Basta acquistare libri, film o musica in uno dei punti vendita *laFeltrinelli* e Ricordi Mediastores: per ogni acquisto del giorno 8 marzo, la libreria riconoscerà ad AIDOS 20 centesimi, che andranno ad aggiungersi ai 10.000 euro di donazione. Si rinnova per il terzo anno anche la collaborazione con *Coop Adriatica*, che devolverà al Centro per la salute e i diritti delle donne di Ouagadougou, in Burkina Faso, la somma altrimenti destinata all'acquisto di mimose. Al posto delle mimose, dunque, verranno distribuite cartoline che segnalano l'iniziativa alle dipendenti Coop (circa 9.000, per il 70% donne) e alle clienti dei 120

Quest'anno le iniziative in occasione della Giornata della donna, l'8 marzo, sono state davvero tante e significative: ve le raccontiamo in ordine sparso, perché sarebbe impossibile stabilire una "gerarchia"

supermercati dislocati tra Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Abruzzo.

Lo stesso ha deciso di fare quest'anno anche *Coop Reno* nei suoi 32 supermercati nelle province di Bologna, Ferrara e Rovigo. Coop Reno devolve l'importo dei suoi omaggi per l'8 marzo a clienti e dipendenti a favore del Centro comunitario di Kirtipur, in Nepal. ■

### Diritti e rovesci

Parte il 29 gennaio per concludersi il 10 marzo, l'originale iniziativa del Comune di Sassuolo Diritti e rovesci, questioni di genere e questioni di vita o di morte. Si parte con le bambine soldato (Susan McKay, 29 gennaio) per parlare poi del diritto alla libertà,



prendendo spunto dalla proiezione del film L'ultimo re di Scozia (John Baptist Onama, 6 febbraio) e, a seguire il 15 febbraio, dell'invisibilità delle donne, con l'inaugurazione della mostra di Sheila McKinnon. Lo stesso giorno si parlerà di diritti umani e salute con Cristiana Scoppa, prendendo spunto dalla proiezione del film Mooladé, mentre il 26 febbraio si parlerà di Birmania con Paolo Piobbati e il 9 marzo si ricorderà la giornata delle donne con una festa multietnica. Daniela Colombo, presidente di AIDOS, concluderà il 10 marzo, con una conversazione sui diritti riproduttivi al tempo dei fondamentalismi. L'iniziativa è stata fortemente voluta dalla presidente del Consiglio comunale Patrizia Barbolini e dall'assessora alle Pari opportunità Susanna Bonettini perché il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani non diventasse "una vuota celebrazione, ma un'occasione per rinnovare l'impegno e la promozione di una cultura che sappia dare risposte ai problemi dell'attualità basandosi sui diritti". ■

### [AIDOS selezionata per la Fabbrica del sorriso 2008](#)

AIDOS parteciperà con un suo progetto all'edizione 2008 della Fabbrica del sorriso, evento di solidarietà e di raccolta fondi promosso dalla Onlus Mediafriends che si occupa di migliorare le condizioni di vita dei minori, in Italia e nel mondo. Il progetto AIDOS per il rafforzamento della rete e dei centri di accoglienza per le adolescenti ai margini in Burkina Faso è stato ammesso nel terzo gruppo dei selezionati. Sarà così sostenuto lo sviluppo della rete di 12 associazioni e Ong bukinabè che lavorano su queste tematiche, sottraendo le ragazze dalla precarietà e dal rischio di una vita ai margini. Mediafriends è un'associazione costituita dalle società RTI, Mondadori e Medusa che svolge attività di ideazione, progettazione, realizzazione e promozione di eventi, in special modo televisivi, finalizzati alla raccolta di risorse da destinare al finanziamento di progetti di solidarietà.

Occhio dunque alle date dell'edizione 2008, non ancora definite, che pubblicheremo tempestivamente sul nostro sito non appena verranno fissate. ■

### [Nuovi progetti](#)

Il 2008 si apre con ben quattro nuovi progetti che prendono il via nei primi due mesi dell'anno: si tratta del programma contro la violenza di genere a Barquisimeto e Caracas, che amplia e articola l'esperienza del Centro per la salute sessuale e riproduttiva; del nuovo progetto a sostegno dei Centri per la salute nei campi profughi di Bureij e Jabalia, nella Striscia di Gaza, per il quale è stato ottenuto un cofinanziamento della Commissione Europea; di un nuovo progetto in Nepal a sostegno della piccola e piccolissima impresa femminile in quattro distretti del paese in partenariato con la Federation of

Business and Professional Women. A questi progetti sul campo si aggiunge il "Percorso integrato di ricerca, formazione e informazione/sensibilizzazione per la prevenzione e il contrasto delle mutilazioni dei genitali femminili tra la popolazione immigrata", progetto finanziato dal Ministero delle Pari Opportunità, e realizzato principalmente in Veneto in collaborazione con l'Associazione diritti umani sviluppo umano (ADUSU) di Padova e in Friuli Venezia Giulia in collaborazione con l'associazione Culture Aperte di Trieste.

Per saperne di più, consultate le schede nella sezione attività/progetti del nostro sito. ■

### [Fine d'anno solidale](#)

Sono state veramente tante le iniziative solidali di fine anno che hanno permesso di adottare molte madri:

- La ditta Vortex Hydra, in occasione del 70° anniversario della sua fondazione, ha acquistato 50 spille con la libellula.
- ITC 2000 e ITC Movie hanno effettuato una donazione natalizia (comunicata alla propria mailing list) a favore del Centro comunitario per la salute della donna di Kirtipur, in Nepal.
- Lo Studio dentistico Calesini ha fatto gli auguri di Natale utilizzando i nostri cartoncini.
- L'Associazione sportiva di Padova ha adottato due madri.
- L'Associazione culturale Artemisia Gentileschi, il circolo ARCI Alete Pagliani di Borgo Venezia, il circolo AICS Boschetti Alberti di Montegibbio e l'Associazione Terrapacelibertà.org, con il patrocinio del Comune di Sassuolo, hanno organizzato un banchetto per la raccolta fondi e hanno così adottato cinque mamme.
- Un gruppo di "parrucchiere scapigliate" di Cervignano del Friuli ha lavorato ad offerta libera nel pomeriggio del 23 dicembre sotto un gazebo messo a disposizione dal sindaco per adottare madri.
- Il negozio romano GRIP di abbigliamento e accessori ha devoluto parte del ricavato della settimana prenatalizia al progetto AIDOS in Nepal.
- L'artista Barbara Sbrocca ha devoluto ad AIDOS il ricavato della vendita dei cataloghi e di tre delle acqueforti esposte nella sua mostra personale al teatro Eliseo di Roma.
- Le amiche della bottega Budrio Equo e solidale hanno adottato una madre burkinabè.
- Infine, il tradizionale suk natalizio (ospitato ancora una volta dall'Hotel Polo di Roma, che ringraziamo di cuore), quest'anno è stato all'insegna dell'Africa, sia per molti degli oggetti offerti che per la destinazione dei fondi: il ricavato andrà infatti a sostenere le attività del Centro per la salute e i diritti delle donne di Ouagadougou, in Burkina Faso, inaugurato il 6 novembre. Grazie a tutte e a tutti! ■

## Maternità sicura

AIDOS era presente con uno stand al convegno "La biotecnologia nel management del concepimento e della gravidanza ad alto rischio", organizzato dall'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) Burlo Carofalo, uno dei più avanzati istituti italiani per la salute durante la maternità e nella prima infanzia, attrezzato sia per la gravidanza e il parto che per le cure alla primissima infanzia. Lo stand è stato allestito e seguito da Culture Aperte, l'associazione di Trieste che ha tra i propri obiettivi statuari la collaborazione con AIDOS. E' stata un'occasione preziosa per distribuire il materiale informativo e avviare numerosi contatti con medici e operatori sanitari (infermieri e ostetriche). Grazie dunque a tutte le amiche che hanno collaborato all'iniziativa: Iris Tekovic, mediatrice culturale che lavora per l'azienda sanitaria nell'ambulatorio stranieri, dove accedono sia clandestini che regolari; Manjola Lama, geografa e mediatrice culturale; Daniela Gregari, laureata in Psicologia che lavora al Burlo come operatrice per l'infanzia; Irena Marceta, politologa, che sta terminando il dottorato di ricerca all'Università di Forlì; Hasnaa Naggay, mediatrice culturale e coordinatrice delle donne musulmane a Trieste; Ornella Urpis, sociologa e mediatrice culturale; Fulvia Riccardi, mediatrice culturale e progettista europea in ambito formativo; Shiroca Enkeleida, mediatrice culturale, e Irene Piro, storica, docente in Albania. ■

Lo stand di Culture Aperte a Trieste



... e altre notizie, sempre aggiornate, su [www.aidos.it](http://www.aidos.it)

## 14 dicembre, Venezia Lattakia in mostra

Il progetto Village Business Incubator (VBI) per la promozione dell'imprenditoria femminile nelle aree rurali della Siria, realizzato da AIDOS in partenariato con il Fund for Integrated Rural Development of Syria (FIRDOS) è stato presentato presso l'Hotel Giorgione. Alla presentazione ha fatto seguito l'esposizione e la vendita dei prodotti di artigianato realizzati dalle donne imprenditrici coinvolte dal progetto. ■



## Ultim'ora: succederà in maggio

Cosa vuol dire MHUC? E' l'abbreviazione di Mother Hug, cioè l'abbraccio di una mamma ed è il nuovo brand dedicato ai bambini che ha affrontato e risolto, in un'unica soluzione, le principali problematiche della maternità contemporanea: lavoro, smog e mobilità. Ispirato al tradizionale portabebé cinese, ma rielaborato per andare incontro alle esigenze della vita contemporanea occidentale, MHUC è uno strumento indispensabile perché lascia le mani libere, così è possibile dedicarsi al proprio bébé anche mentre si svolgono tutte quelle attività che prima, con il bambino in braccio, erano impossibili. Durante il mese della mamma per antonomasia, MHUC ha deciso di contribuire attivamente al progetto Adotta una madre di AIDOS, devolvendo parte del ricavato della vendita dei portabebé Mei Tai a favore del Centro comunitario per la salute delle donne di Kirtipur in Nepal. Paola Maugeri, conduttrice televisiva e sostenitrice di MHUC, ha deciso di appoggiare l'iniziativa e diventare testimonial ufficiale della collaborazione con AIDOS posando con il suo piccolo Timo, avvolto in un Mei Tai MHUC, per il manifesto (sopra) che presenta l'iniziativa. ■



## Letture e visioni

### La pace è donna, ecco come

"Andare oltre l'illusione di una verità neutra e unica" e di una visione del reale riduttiva e semplificata: è questa la necessità messa in luce da Providenti, secondo cui occorre dare nuovo valore alle differenze, compresa quella sessuale, spesso degenerata in disparità e non considerata come risorsa, per trovare proprio lì quelle qualità nonviolente che possono rappresentare la vera novità. Solo così sarà possibile "recuperare pratiche possibili verso la costruzione di società pacifiche". Soltanto un lungo lavoro di presa di coscienza ha permesso però di rileggere la disparità non

come "naturale" ma come costruzione sociale modificabile proprio attraverso le pratiche politiche al centro di questa indagine e attraverso cui le donne, possono "fare la differenza" contribuendo al mutamento politico e sociale in una direzione nonviolenta. Il volume è diviso in due parti ed è preceduto da un interessante dialogo - su femminismo, "pratiche" di lotta delle donne e nonviolenza - tra la curatrice e Lidia Menapace. La prima parte propone riflessioni attraverso vari contributi (di Luisa Muraro, G. Providenti, Valeria Andò, Patrizia Caporossi, Fabrizia Abbate, Debora Tonelli, Elisabetta Donini, Luisa Del Turco) su temi diversi e che incrociano

femminismo e nonviolenza: l'amore, la compassione, il perdono, la liberazione. La seconda parte, più concreta, presenta alcune strade nuove e alternative, "create" da movimenti di donne o da singole donne, per arrivare a soluzioni non violente dei conflitti, sia nel quotidiano che su un piano più vasto. Si aprono così al nostro sguardo le esperienze delle donne palestinesi e israeliane per la soluzione del conflitto, l'attività delle donne ruandesi durante il genocidio, e poi le donne del Bangladesh, del Sudan, le madri antimilitariste negli Stati Uniti e in Russia, ma anche esperienze del nostro paese: una realtà vasta, dai volti diversi e spesso inimmaginabili. [G.E.] ■



Giovanna Providenti (a cura di)  
**La nonviolenza delle donne**  
Libreria Editrice Fiorentina-Centro Gandhi Edizioni, Firenze, 2006



Marcella Croce  
**Oltre il chador - Iran in bianco e nero**  
Edizioni Medusa, Milano, 2007

### Uno sguardo che va oltre

"Sono tante le descrizioni che qui si danno di quest'immenso paese (la sola Teheran conta più di dodici milioni di abitanti); tante, e come in una novella versione delle Lettere Persiane, con il suo esprit d'osservazione Marcella Croce vi coinvolgerà al punto che quando, alla fine, darà conto del suo congedo dall'Iran, sembrerà anche a voi di aver vissuto una

grande scoperta, come quella che esaltò Marco Polo alla ricerca di un Oriente senza i pregiudizi dell'odierno Occidente." Così scrive, nella presentazione sul *Corriere della sera*, Matteo Collura, rendendo bene lo spirito di questo libro originale, frutto di un'osservazione senza nessun tipo di occhiali durata i due anni (2003-2005) durante i quali la Croce è stata lettrice di italiano presso l'Università di Isfahan. Il punto di vista privilegiato è infatti

l'esperienza personale, quella di amici, studenti, ma anche di persone conosciute casualmente in autobus, o per strada: episodi della vita reale diventano occasione per approfondire aspetti storici, politici, sociali, ma soprattutto culturali in senso ampio. Il libro è stato scelto fra circa 150 opere in concorso per il primo premio della sezione saggistica del 'Premio letterario di scrittura femminile' 2007. ■

### Femminismo, nuova generazione

Basta aprire la pagina che parte la musica, e così capiamo subito che questo è un sito di giovani. Se poi si legge il menu di sinistra, la cosa è ancora più chiara: "Anni '60 ed oggi. Due epoche, due modi di essere donne. Erano più felici le nostre madri o siamo più consapevoli e realizzate noi oggi? Chi lo sa? Ma l'identità stessa femminile sembra a noi qualcosa di indefinibile e perciò perennemente a rischio, oggi come ieri."

Bello, e decisamente nuovo, come lo strumento scelto: la televisione web.

"Donna Tv nasce - leggiamo ancora - non casualmente nel 2007, anno europeo delle Pari Opportunità, con

lo scopo di portare una voce nuova nel panorama dei media, in quanto prima web television interamente dedicata al mondo femminile. Il linguaggio televisivo - divenuto ibrido nel passaggio dall'etere al web - diventa provocatoriamente uno strumento di contrasto agli stereotipi di genere che nella tv tradizionale trovano il loro principale luogo di trasmissione e consolidamento. La sfida positiva che *Donna Tv* intende lanciare a tutte le donne è quella ad impossessarsi di nuovi linguaggi e tecnologie dell'informazione, per superare quel digital divide di genere, legato anche a diffidenze e paure ancestrali, che le rende ancora minoritarie tra gli utenti della rete e più in generale delle

## Navigando in rete

tecnologie. E' un invito a unirsi al popolo degli internauti, non solo come fruitrici delle risorse del web, ma soprattutto come produttrici di informazione e cultura." ■  
[www.donnatv.it](http://www.donnatv.it)





## Riflessioni

### Donne d'Africa

di Elisa Serangeli

L'importante rivista francofona Jeune Afrique<sup>1</sup> ha pubblicato a fine 2007 un interessante dossier sulle 100 personalità che, nel bene o nel male, stanno costruendo l'Africa di oggi e di domani, suddivise in cinque categorie: "Al cuore del potere", ovvero chi consiglia i capi di stato (e quindi non le donne capo di stato, come la presidente liberiana Ellen Johnson Sirleaf); "Business e fortuna", coloro che detengono il potere finanziario; "Portavoce", rappresentanti delle organizzazioni internazionali; "Coscienza e resistenza", gli attivisti per i diritti umani; e le "Star" ovvero gli artisti e sportivi più noti. Delle 100 personalità solo 24 sono donne: la metà sono nella categoria "Star" e 6 in "Coscienza e resistenza", nessuna è nella categoria "Business e fortuna", solo 3 nelle categorie "Al cuore del potere" e "Portavoce". Fatta eccezione per le personalità selezionate nella rubrica "Al cuore del potere", figure piuttosto controverse e ambigue, le donne selezionate da Jeune Afrique incarnano il futuro e la speranza per un'Africa migliore e per un mondo migliore. Sono l'esempio per milioni di donne che lottano tutti i giorni contro la discriminazione, l'ineguaglianza, la sottomissione. Vediamole insieme.

Nella categoria "Portavoce" troviamo:

**Fatou Bensuda**, Gambia, procuratore aggiunto della Corte penale internazionale, ha emesso il mandato di arresto per Joseph Kony, lo spietato capo-ribelle ugandese, autore di massacri di civili e colpevole di aver trasformato migliaia di giovanissimi in bambini e bambine soldato.

**Asha-Rose Migiro**, Segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite, tanzana, è un volto noto per le lettrici di AIDOS News: quando era (2000-2005) ministra per lo Sviluppo comunitario, la condizione femminile e l'infanzia, ha sostenuto il progetto, in partenariato con AIDOS, per il rafforzamento delle strutture del suo Ministero, che ha portato alla creazione del Centro di informazione per le donne: il WIC.

**Ngozi Okonjo-Iweala** è stata ministra delle Finanze e poi degli Affari esteri in Nigeria ed è direttore generale della Banca Mondiale.

Incarnano il futuro e la speranza per un'Africa migliore e sono il modello cui si ispirano milioni di donne che lottano tutti i giorni contro la discriminazione, l'ineguaglianza, la sottomissione. Ecco chi sono le 24 donne che stanno costruendo l'Africa di oggi e di domani

Nella categoria "Coscienza e resistenza" troviamo:

**Rabiatou Sérah Diallo**, sindacalista, capo della Confederazione nazionale dei lavoratori della Guinea Conakry, molto attiva nella promozione dei diritti delle donne e nella lotta alla povertà. "Sono madre di 6 bambini, quando accendo il fuoco è per metterci su la marmitta e nutrire i miei figli. Ma oggi in Guinea la marmitta è vuota. Tutto è diventato troppo caro e i bambini non vanno più a scuola perché i maestri non possono permettersi il costo del biglietto del bus. Chi accenderà il fuoco per nutrire il paese?".

**Souhayr Belhassen**, tunisina, Presidente della Federazione nazionale per i diritti umani (FIDH) ha consacrato il suo mandato alla difesa dei migranti e alla lotta all'impunità per dittatori e torturatori. Souhayr è anche un simbolo, un segnale forte per il mondo arabo-musulmano, il risultato di un percorso che punta dritto all'emancipazione delle donne. L'uguaglianza di genere sarà dunque una delle sue priorità.

**Aminata Dramane Traoré**, scrittrice e attivista del Mali,

### Dodici stelle

Nella categoria "Star" troviamo artiste di ogni genere: scrittrici, musiciste, attrici, per la maggior parte impegnate attivamente per i diritti delle donne:

**Aissa Maiga**, attrice senegalese, considerata la nuova stella del cinema africano, co-protagonista del film di Cristina Comencini "Bianco e nero".

figura di spicco dei Forum sociali mondiali, sta realizzando una piattaforma d'azione perchè i cittadini dell'Africa occidentale abbiano voce ed espressione. E' stata ministra della Cultura e del Turismo dal 1997 al 2000 e attualmente coordina il Forum per l'altro Mali, l'International Network for Cultural Diversity e fa parte del consiglio dell'International Press Service.

**Nawal al-Saadawi**, scrittrice egiziana, è femminista e attivista per i diritti umani. Vittima dell'infibulazione, fin da giovane si è dedicata all'analisi e critica della pratica, e nel 1955 si è laureata in Medicina, venendo così come medico a conoscere da vicino la difficile condizione delle donne, soprattutto nelle aree rurali. Politicamente attiva e socialmente impegnata per la dignità e i diritti delle donne, è stata costretta a rinunciare all'incarico di ministra della Salute per le sue continue denunce. Il suo impegno e prestigio internazionale è stato riconosciuto nel 2004 con il premio Nord-Sud del Consiglio d'Europa.

**Dora Nkem Akunyili**, nigeriana, direttrice dell'Agenzia per il controllo delle medicine e la lotta al traffico di farmaci (NAFDAC), ha ottenuto vari riconoscimenti internazionali per il suo lavoro in farmacologia, salute pubblica e diritti umani. Il suo principale obiettivo è quello di sconfiggere la contraffazione dei medicinali e la distribuzione di cibo scaduto, un traffico cui sono legati interessi talmente grandi che Dora ha rischiato diverse volte la vita.

**Wangari Muta Maathai**, fondatrice del Green Belt Movement, organizzazione ambientalista keniota, è stata la prima donna africana (nel 2004) a vincere il Nobel per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace. Ha diretto Maendeleo Ya Wanawake (Consiglio nazionale delle donne del Kenya) e, tra il 2003 e il 2005, è stata vice-ministra per l'Ambiente e le risorse naturali. Durante la Presidenza di

Daniel Arap Moi è stata diverse volte in prigione a causa dei suoi attacchi alla mancanza di pluralismo politico. Nel marzo del 2005, è stata eletta primo Presidente dell'African Union's Economic, Social and Cultural Council. Nel 2007 ha organizzato la Conferenza del Global Young Greens con più di 120 delegati dei movimenti ambientalisti, dei diritti civili, della pace e della giustizia sociale. ■

<sup>1</sup> E' un settimanale di grande tiratura, fondato in Tunisia nel 1960 e pubblicato in Francia.



Asha Rose Migiro con Daniela Colombo

**Nadine Gordimer**, scrittrice sudafricana, premio Nobel per la letteratura nel 1991.

**Cesaria Evora**, cantante di Capo Verde, una delle voci più rappresentative dell'Africa contemporanea.

**Bessora**, vincitrice del Gran premio letterario dell'Africa nera nel 2007, gabonese, ha denunciato la condizione di indigenza

in cui versano milioni di famiglie nel mondo.

**Aïssa Djébar**, scrittrice algerina, ha ricevuto diverse volte la nomina per il Nobel per la letteratura.

**Ananda Devi**, scrittrice, ha vinto nel 2006 il premio dei Cinque Continenti della Francofonia.

**Yto Barrada**, fotografa marocchina, denuncia l'urbanizzazione selvaggia

e le disuguaglianze tra Nord e Sud.

**Souad Massi**, cantautrice algerina, scrive testi introspettivi e mescola rock e musica tradizionale.

**Morjana Alaoui**, attrice marocchina famosa sia in patria che negli altri paesi francofoni.

**Angélique Kidjo**, musicista del Benin, è molto attiva nella promozione

dei diritti umani, soprattutto dei bambini. E' testimonial dell'UNICEF.

**Calixthe Beyala**, camerunense, una delle scrittrici africane più originali.

**Leonora Miano**, scrittrice del Camerun impegnata nella denuncia e analisi delle condizioni degli immigrati. [ E.S. ] ■

# Il 5 per mille

## A voi non costa niente, per AIDOS fa la differenza

Anche quest'anno la legge finanziaria prevede la possibilità per il contribuente di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito a sostegno del volontariato.

In occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, ogni contribuente potrà scegliere direttamente l'organizzazione a cui devolvere, **SENZA NESSUNA SPESA AGGIUNTIVA**, tale contributo, indicando semplicemente il **codice fiscale** nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e UNICO.

AIDOS è una delle organizzazioni che possono beneficiare di tale opportunità! Quando presenterai la dichiarazione dei redditi, quindi, non dimenticarti di indicare, nell'apposito spazio, il codice fiscale dell'AIDOS:

# 96047770589

Senza versare un centesimo in più, darai un contributo importante!

**Esempio:** se il reddito imponibile ammonta a circa 30.000 euro e le imposte a circa 8.000, lo stato ne verserà all'AIDOS 40, con la semplice indicazione del codice fiscale.

Attenzione: solo le persone fisiche (non le società e simili) avranno questa importante opportunità. Quindi, se pensi che il nostro lavoro lo meriti,

[segnala il codice fiscale dell'AIDOS alle tue amiche e amici!](#)

CONSERVA IL CODICE FISCALE DI  AIDOS

# 9 6 0 4 7 7 7 0 5 8 9

per destinare all'AIDOS il 5 per mille dell'IRPEF con la prossima dichiarazione dei redditi, inserendolo con la tua firma nel primo riquadro nell'area sostegno del volontariato.

